OSSERVAZIONI

SULLA FEBBRE EPIDEMICA

SOFFERTA DALL' EQUIPAGGIO DEL VASCELLO TANCREDI

Nel 1795.

OPERA

DEL DOTTOR FISICO

D. GIACINTO GAMBALE.



NAPOLI
Presso GAETANO RAIMONDI
MDCCXCVI.

ECCELLENTISSIMI SIGNORI.



Chi mai, se non a Voi, Eccellentissimi Signori, posso consecrare, senza spirito di vile interesse, e senza taccia di adulazione, il primo lavoro del mio tenue ingegno in un'arte che ha per oggetto di soccorrere la languente Umanità ne

* gua-

guai, che circondano la misera nostra vita? Vidi ben io con quanta gelosa cura la vostra savissima vigilanza antivenne a' disastri, che minacciavansi alla salute pubblica nel corso di una furiosa epidemia, che senza le vostre rigorose, ed utili provvidenze da' confini di un Vascello sarebbesi irreparabilmente estesa a spander morte, e strage su la popolatissima nostra Capitale. Quindi siccome onesta, e giusta cosa fu sempre il celebrare le utili imprese, e retribuire condegna lode a chi sacrifica le sue cure al pubblico bene; così Eccellentissimi Signori, crederei di mancare alla gratitudine, e al rispetto se quest' opera non fusse, e diretta, e raccomandata a quella stessa *Eccellentissima Deputazione della Pubblica Salute*, alla di cui somma provvidenza principalmente si dee l'esito felice di quel morbo, che in quest' opera medesima da me si è descritto. Non isdegni-

gnino, Eccellentissimi Signori, questo picciolo tributo del mio ossequio; e mi accordino l' onore di potermi protestare

Di voi Eccellentissimi Signori.

Umiliss., ed obbligatiss. serv.
GIACINTO GAMBALE.

PREFAZIONE.

§. I. NOn creda taluno, che per insano orgoglio, o per giovanile alterezza d' animo io mi arroghi il diritto d' intrudermi nel foro medico, e quivi mi spinga per figurare in qualità di Autore. Io vi giungo anzi per render conto del ministerio da me prestato nella Provincia, che fu commessa alla mia cura; e quindi, lungi dal poter essere sospettato di vanità, e di precipitanza, desidero anzi, che di ciò, che verrò a narrare, non si abbia a tenere altra ragione, se non se quella, che ogni onest' uomo è tenuto a rendere, e retribuire, dopo che ha condotto al suo fine un pubblico affare, il quale fu al suo governo affidato.

§. II. Piacque al zelantissimo *Ministro Intendente della Real Marina*, il *Signor D. Innocenzio Marzano* di elegermi, in compagnia del dotto mio Collega *D. Gio: Battista Amati*, a Medico curante della feroce Epidemia, che si era intrusa tra' valorosi Uomini, i quali sù

di uno de' Vascelli del nostro Re, e Signore FERDINANDO IV. P. F. A., si erano gloriosamente battuti con la Squadra *Francese*, e che ne trionfarono in compagnia della Squadra *Inglese*, di cui erano ausiliarj i nostri Vascelli, commandati dall' insigne Cavaliere Caraccioli (1).

§. III. Ecco quindi la cagione, che ha giustamente data origine alla presente Scrittura. In questa esporrò le cagioni efficienti, per le quali i Nostri fecero l' infelice acquisto di un morbo epidemico, che in essi non vi era; e che per l' opposito inferociva tra' vinti nemici. Descriverò il genio, la condizione, e la varietà della Epidemìa, che tra' nostri s' intruse. Darò riscontro delle osservazioni, che dallo sbaro de' Cadaveri si ottennero. E ponendo tutte le varie classi della malattìa in ragionato aspetto, per rapporto a' sintomi privativi di ciascuna Classe, e per rispetto a sintomi generali, e di consenso, ne additerò partitamente i varj modi, e i tempi delle per-

fet-

(1) *Il Vascello, in cui destossi l' Epidemìa fu il Tancredi.*

fette, o imperfette *giudicazioni*, le reliquie, che secoloro ne rimasero ne' corpi affetti; ed i mezzi curativi i più sicuri, e i più opportuni, che si praticarono per debellare un male, in cui eravi un manifesto fomite di putredinoso contagio.

§. IV. Una delle principali mire, a cui si è posto l'animo, è stata quella di evitare l'ingannevole allettamento delle teorìe di pomposo apparato, e d'infido stame. Ho creduto mio sacro dovere di giovarmi de' fatti posti in rigoroso scrutinio: di riposare unicamente sulle schiette osservazioni; e quindi trarre dalla *conferenza*, e dalla *tolleranza* quelle indicazioni, che potevano convenire a vista del bisogno. Questo stesso metodo mi ha servito di guida nella scelta de' rimedj; e da' loro effetti ho tratti nuovi, ed equivalenti lumi per tenermi lontano dalle opposte *contraindicazioni*, e dall' equivoco di quella fallace *analogia*, che spesso offre de' gravi inciampi nella scelta de' mezzi curativi ne' morbi epidemici di varia, e ingannevole faccia.

§. V. Non è perciò, che siesi amato di rimane-

re inoperosi per molto; e di starsene granfatti come placidi spettatori a vista di una scena dolorosa. Siccome ruinoso consiglio ci è sembrata la precipitanza; così viltà si è riputata la non lodevole inerzia: quindi se la prudenza ne ha ispirato l'utile ritardo, che ne conducesse a spiare il vero genio del male; l'umanità ha saputo ben anco dettarci quegli ajuti, che potevano un qualche sollievo recare all'uomo infermo, senza tradire il di lui presentissimo bisogno, e senza perturbare con importuna medicina la malattia, che si voleva spiare, e che conveniva esplorare piucchè possibile si fosse nella sua natura, per poterla convenevolmente domare. Coloro, i quali hanno in onore le immortali fatiche del grande *Ippocrate*, e i memorabili oracoli del savissimo *Sindenhamio* sanno piucchè abbastanza con quanta temperanza debba un Medico ne' morbi epidemici astenersi dalle medicine perturbatrici; e non ignorano che le prime vittime di una epidemia sono sacrificate più da medici irruenti, che dalla malizia della malattia. Nè vi ha di noi chi non sappia quale enorme danno sovente nasca dalla precipitanza, con cui, per non parere di starsene inoperosi, a taluni me-

A di-

dici piace di avventurare delle rumorose medicine, prima ancora di conoscere individualmente il carattere di un male, che con la giusta *espettazione* si potrebbe scuoprire, e curare; e che per l'opposito, perturbandolo a contratempo, non puotesi più nè investigare a dovere, nè vincere con felicità.

§. VI. A' sanamente ragionare, chi dice esservi un morbo epidemico, può giustamente, e senza tema di errare, credere che si parli di un male corruttivo, e putredinoso; perchè ove ciò non vi ha, non evvi epidemia. La sola putredine ha quella forza diffusiva, senza la quale i mali rimangono nella semplice sfera de' morbi *sporadici*, e non si estendono a ferire e a nuocere altrui, e cumulare vittima a vittime. E ciò in natura, e conseguentemente in pratica è così vero, che gli stessi morbi *sporadici*, quandochè siano di una natura sommamente perversa, e atti a produrre massimi, e mortali corrompimenti, sono di per sè stessi capaci di degenerare in morbi comuni a danno di coloro, i quali trovansi morbosamente disposti a rimanerne offesi dalla lorda, diffusiva, e corrumpente loro evaporazione.

§. VII. Si è nelle Scuole mediche lungamente questionato se vi ha nel corpo vivente coteſta depravazione di parti fluide, che possa meritar nome di *putredine*, in quel senso, che i Chimici hanno descritta la *fermentazione animale*. Il dotto *Macbride* sembra deridersi di *Gorter*, di *Gaubio*, e del *Boerhaave*: e per avventura il de *Haen* non và molto lontano dalle orme segnate dal *Macbride*, tutto chè se si volessero porre a parallelo molte espressioni da lui eruttate in varj luoghi delle sue opere, niente sarebbe più facile, che il trovarlo non coſtante, e contradittorio nella sua dottrina; ma senza far qui parola di ciò, che il celebre *Bursieri* annotò su tale contesa di pratica medica, baſterà dimandare a se ſtesso: vi ha delle *cancrene*? vi ha dello *sfacèlo*? e vi ha delle *antraci* maligne, de' *cancri*, e delle piaghe *cancerose*? Se vi ha di tali mortifere, e venenose laidezze, finiscano le Scuole mediche di perdersi in più lungo, e irragionevole ciarlìo, se possa, o non possa darsi *fermentazione animale*. Durante la vita sana, non dassi; ma non puote non esservi, toſto che vi ha morbo grave. E senza tema di pronunziare una eresia, si può bene asserire, che vi sono tanti gradi in-

ter-

termedj di putredine dal minimo al massimo grado di fermentazione animale, quanti sono i gradi de' morbi minimi per rapporto a punti di distanza, in cui sono da massimi i minimi morbi. Dal Principe de'Medici fu descritta una pestilente malattia epidemica, in cui *erat autem & fluxio collecta non puri similis, sed alia quadam putredo, & fluxio multa, & varia. Quibus igitur circa caput horum quid fieri contigit, his glabricies totius capitis, ac menti fiebat, & ossium denudationes, ac elapsus, & multa fluxiones . . . . multis enim brachium, & totus cubitus defluxit . . . Quibusdam vero hac affligebant aut anteriorem, aut posteriorem aliquam partem* (1).

§. VIII. Questa preziosa osservazione d' *Ippocrate* quanti punti di medicina clinica non iscuopre ed omai non rischiara? In questa vedesi dipinto il massimo indice, e 'l distintivo grado delle febbri putrefattive; e quando si abbia l'accorgimento di valersene per indice, e porla in comparazione successiva con altre malattie o congeneri, o di minore malizia, potrà francamente formarsi una scala di deprava-

va-

(1) *Hippocr. de morb. popul. lib. 3. sect. 3.*

vazioni solide, ed umorali, ed una graduazione tale di mutazioni corruttive, di cui è la machina umana suscettibile nel corso, e negl' inciampi della vita, che a giusta ragione possa ciascun medico clinico adocchiare, e vedere „ „ esservi in ognuno degli anelli della immen- „ sa catena de' morbi una dose qualunque di „ quella depravazione, la quale si oppone al- „ la sanità perfetta; e la quale, quando o cor- „ retta, o espulsa non sia, mena la vita da' „ più lieti punti della salute a' più tristi, e „ dolorosi confini della morte „. E questo è ciò, che l' osservazione la più esatta evidentemente offre, e manifesta all' occhio di un clinico ragionante intorno all' uomo infermo. Non ignoro, che il chiarissimo Signor *Vacca Berlinghieri* sostiene una sentenza opposta; ma nell' atto che io venero il suo raro sapere, soffra egli in pace, che io preferisca alla sua l' autorità del Padre della medicina, e del vero Medico, che siavi stato in natura; e che io per rispettare le sue voci non abbia a tradire la retta ragione, e la fede della quotidiana osservazione intorno all' uomo infermo.

§.IX.

§. IX. A questo canone di medicina clinica sembra eziandio opporsi un grande ostacolo, ed è quello, che ne presentano gli *Autori della nuova dottrina chimica* intorno alla *putrefazione*, o sia la *fermentazione putrida animale*. Questa non si ammette dall' Autore della *Filosofia chimica*, se non se dopo *la morte degl' Individui*: ecco le sue parole. „ La natura organizzando gli animali, formando i loro umori, e i loro solidi col mezzo di complicate composizioni, ha messo in essi un germe di distruzione, *che si sviluppa dopo la morte degl' individui*. Questa distruzione si opera col moto, che si è chiamato *putrefazione*, e consiste in una lenta decomposizione di queste liquide, o solide sostanze: il loro ordine di composizione, più complicato di quello delle materie vegetabili, le rende ancora più suscettibili della putrida decomposizione . . . .*Per una conseguenza della decomposizione naturale, si vedono queste materie rammollirsi, cangiar di colore, di odore, perdere il loro tessuto, la loro forma, spargere nell' atmosfera de' vapori, e de' gas*, i quali vi si disciolgono, e vanno a portar-

„ tarsi in altri corpi &c. „ (1). Questi stessi principj sono que' medesimi, che veggonsi per tutto trionfare nella chimica moderna. Dice il celebre *Vincenzo Dandolo Veneto* „ *dal momento in cui un corpo vivente* „ *perde la vita*, prende un cammino retrogrado, „ e si discioglie ne' suoi elementi, e l'aria, „ e l'acqua, tanto essenziali alla natura orga„ nica vivente, diventano, *cessato il moto vi*„ *tale*, gli agenti, che la conducono alla dis„ soluzione (2).

§. X. Nel medesimo modo egli, uniformandosi a' „ canoni stabiliti nella nuova dottrina, dice al„ trove „... Organizzando la natura gli ani„ mali formandone i liquidi, *materiali imme*„ *diati degli animali*, mercè la forza di *affi*„ *nità*, e di *animalizzazione*, ha disposto in „ tal modo i loro principj semplici costitutivi, „ che

(1) *Filosofia chimica, o verità fondamentali della chimica moderna p. 175. a p. 177. n. XI. e XII.*

(2) *Così nella nota 164. p. 212. al Trattato Elementare di Chimica t. 1. così ancora nella nota 138. p. 180.*

,, che tosto, *cessata la forza animalizante*, si
,, modificano altrimenti, e quindi *la distruzione*
,, *si sviluppa contemporaneamente alla morte d'*
,, *ogni individuo. Da quel momento comincia-*
,, *no le sostanze animali a rammollarsi, a*
,, *cangiar di colore, di odore, a perdere il lo-*
,, *ro tessuto, la loro forza, e a spargere nell'*
,, *atmosfera un' odor fetido quasi insoffribile.* ,,
,, Ciò indica il principio, ed il progresso di
,, un movimento; chiamato putrefazione (1).

§. XI. Qualunque sia la forza, e la bellezza di tale dottrina, essa non è tale, che possa obbligarci di rinunziare nè a ciò, che ne insegna la retta ragione, nè a ciò, che tutto giorno la natura, e la sperienza medica ne detta, e dimostra. Può bene accordarsi a' Fautori di tale dottrina, che l'*assoluta, estrema, e compiuta decomposizione putrida* succeda dopo la morte degl'individui; ma potranno essi mai dimostrare che unico, solo, e singolare sia il modo e il grado della fermentazione? Se Iddio gl'ajuti, non solo non potranno mai ciò

(1) *Dandolo Fondam. della Scienza Chimico-Fisica art. fermentaz. putrida p.* 172. e 173.

ciò dimostrare, ma per l' opposito dovranno confessare che molti, e varj sono i punti, e i gradi, che passano dalla massima, e perfetta alla compiuta, minima, e maggiore, o minore putrida depravazione; e forse ciò avviene seguendo la misura delle ragioni intermedie tra la sanità attiva, e la declinante salute, tra' varj ordini de' morbi, e le varietà incalcolabili del fine dell'animalizazione, o sia della morte dell'uomo. Se tutta la durata della vita non è, che un perpetuo passaggio alternante di *apposizione*, e di *decomposizione*, come essi hanno potuto non vedere, che la giornale decomposizione è una lieve immagine di putrida destruzione? Per avventura non basterebbe questa a fare uno stato di putredine compiuta, se l'apposizione non ne riparasse, e non ne emendasse gli effetti, ed il progresso. Il loro sistema non renderà mai ragione nè della nascita de' morbi, nè delle cagioni della morte, quando si volesse in senso di stretto jus interpretare la loro sentenza, e ridurre l' esistenza della *fermentazione putrida animale* a' soli cancelli della morte già avvenuta. Ardisco dire, che il loro sistema, lungi dall' essere di utilità ne' tenebrosi camini della medicina pratica, sarebbe anzi un mezzo di mag-

maggiore oscurità , e di perpetuo inciampo nella Fisiologìa, nella Patologìa, e nella Materia medicale; e sarebbe il sistema il più inutile di tutti i sistemi, che hanno sinora oppressa la nostra ragione.

§. XII. Nè creda per altro taluno, che ciò si dica a disagio. Io me ne appello a uno de' loro canoni, che dammi tutta la ragione di credere, che i Fautori di tale dottrina nuova, e nascente non hanno ancora scuoperto tutto l'orizonte, per così dire, delle verità, che essi hanno in accorcio, e in germe annunziate. Ecco le parole del chiarissimo *Dandolo*. „ Le sostanze animali tutte sono esseri composti di *carbonio*, d'*idrogeno*, di *ossigeno*, „ e di *azoto*. Questi quattro elementi però „ sono nelle dette sostanze disposti in uno „ stato di *equilibrio perfetto;* e quindi ad una „ temperatura *sotto il gelo* non producono, nè „ *acqua*, nè *acido carbonico*, nè *olio*, nè *ammoniaca*, benchè essi siano atti a produrli, „ *quando si tolga fra loro l'equilibrio in qualunque siasi maniera* . . . Il più piccolo calore, per esempio, basta perchè *si rompa l'equilibrio* a questi quattro elementi; e quin-

„ di

„ di si formano, secondo la minore o maggio-
„ re quantità di calore, l'*olio*, l'*acqua*, il
„ *gas acido carbonico*, e l'*ammoniaca* (1).

§. XIII. Di fatto converrebbe non essere medico chimico per non capire quanto poco basti per trarre dal *bilico* le machine, e scomporne l'equilibrio, durante il corso della vita, sia coll' aere che inspiriamo, ed espiriamo, sia col poto, e col vitto, sia colla requie, e col moto, sia ancora colle passioni dell' animo. Sperar conviene, che sorga tra Chimici un Medico osservatore; e allora si vedrà cangiato linguaggio; e si confesserà, che nel corso de' mali, a vivente degl' Infermi, si rivengono tutti que' caratteri, che per difetto di scienza, e di osservazione medica hanno i Chimici, come di sopra si vide, alla sola avvenuta morte attribuiti.

§. XIV. Si ponga mente a ciò, che tutto giorno avvenir si vede ne' mali acuti con corso più, o

(1) *Dandolo Tom. IV. Dizion. vecch. e nuovo di Nomencl. Chim. p.* 223. *art.* sostanze animali.

o meno precipitoso. Nella prima settimana tutto sembra vivo, acceso, e angustioso lo stato dell' infermo. Nella seconda, in quale diverso aspetto non cadono le cose? La luce degli occhi è torbida: il colore del volto, e della pelle perde la sua eleganza: il fiato è grave: la lingua si cuopre di una lorda veste e varia macchia: i labri o sono tremuli, o appajono scottati, o si cuoprono d' incerto glutine. Le carni perdono il primiero loro consistente volume: il basso ventre o tumultuoso si estende: o inegualmente si convelle, e s' indurisce. I secessi diventano rari, o si fondono, e spirano un' intollerabile liquescente fetore d' ammoniaca. Le orine sono il segno fedele dell' interna confusione. O la natura trionfa; e giunto il male al suo stato, in mezzo a una rumorosa rivoluzione, tutta la macchina si scioglie in sudore, o il ventre basso si fonde in copiose ingratissime colliquazioni, o le orine si empiono di un glutine turbolento, e greve; e a misura che si strugge il volume, rinasce la salute, la ragione, e la vita. O la natura succumbe nell' agone; e tutto conducendosi a una inemendabile depravazione, in mezzo a un fetore molesto, e pericoloso, tutto si dis-

solve, e si giunge a morte tra li spasimi, la consumazione, e 'l funesto cadaverico apparato dell'eterna inerzia. Questo è ciò, che offre tutto giorno la natura agli occhi del medico osservatore. E questo spettacolo se non è figlio di una putrida corruttela animale, quale sarà mai il segno manifesto della putrida fermentazione animale?

§. XV. Se a noi piacesse di essere giusti, di essere meno facili a lasciarci sorprendere dalle pompe dell'estere genti, e più gelosi della gloria de'nobili talenti nati in seno della *bella Italia*, e delle *stesse nostre Regioni*, saremmo in circostanza di servire assai poco alle opere degli Esteri, e far capire altrui, che coteste dottrine se sono giovani, e nuove per altri, sono oramai vecchie tra noi. Nell'anno 1764. *Napoli* fu spettatrice di una delle più funeste epidemie, che avessero mai attentato di porre a soqquadro una vasta popolazione. Sono oramai *trent'anni* già scorsi, dacchè cotesta dottrina della presenza innegabile della depravazione delle sostanze animali nelle febbri di reo costume fu posta nel suo più luminoso, e ragionato aspetto, da uno de' Medici più ragionanti dell' età nostra;

e i Dotti di quell'età fecero a gara per trasportare nel proprio idioma *la storia ragionata de' mali osservati in Napoli nel* 1764., e noi discetteremo ancora, se durante la vita, nelle febbri di reo costume possa darsi corrottiva decomposizione animale? (1).

§. XVI. Ma se potrà per avventura porsi tale dottrina in esitamento in qualche *male sporadico*, vi sarà mai chi possa non convenirne ne' mali *altioris subsellii*, di genere epidemico, e di contagiosa natura? *Contagiosum est solum, quod putridum est* (2). e in morbi di tale razza vi ha tutta la rassomiglianza a' veleni. Dicea *Galeno* (3). *Minima particula humoris lethalium venenorum, ubi in animalis corpus ingressa fuerit, totum id momento temporis immutat, sibique simili affectione alterat*. (4) In questi il *vis vitæ* cade in tale revolvimento, che al dire del savissimo *Mercati* . . . *Natura cessat operari, & resistere, veluti succumbens . . . et morbi in*

B 2 de-

(1) *Veggasi ciò in Sarcone, dal* §.755. *sino al* §. 770. *della* Storia Ragionata de' mali osservati in Napoli nel 1764.

(2) Cardan. *de Venen. cap.* 11. *p.* 24.

(3) *De Semine l.* 1. *c.* 16. *p.* 335. *A.*

(4) *De morbis l.* 3. *p.* 1. *p.* 634.

deterius labuntur a maximis auxiliis exacerbati, & nullam a minoribus suscipientes gratiam E l'insigne de *Gorter* solennemente decise.... *Pro natura humorum varia fit putredo in sanguine, in pinguedine, medulla, bile, gelatina, albuminoso humore, lympha, pure, urina, alvi excrementis, muco, chylo* (1).

§. XVII. Sarà quindi tutto naturale, che la volatile maligna evaporazione di tali corpi debba indurre scomponimento, e ruina in qualunque macchina, che si ritrovi nell'infelice *disposizione* di rimanerne offesa, e che gli effetti di cotesta infausta cagione sieguano la misura, e la condizione del pravo alimento, della sordidezza, della mancanza de' comodi necessarj alla vita sana, de' rovesci della stagione, della irrespirabile temperatura dell' aere, delle acque insalubri, e de' tumultuosi afflittivi trasporti dell'animo posto in violenza, e amarezza. Terminerò questa prefazione con l' autorità di uno de' più dotti Clinici dell' età nostra ,, *quamvis enim*

,, *in*

(1) *Prax. Medica System.* §. 100.

,, *In febrium contagiosarum epidemicarum initio*
,, *sanguis non semper dissolutus appareat, tamen*
,, *omnia reliqua ostendunt, humores, perseve-*
,, *rante morbo, ad putredinem vergere, neque*
,, *phoenomena, summo febris putridæ gradui so-*
,, *lemnia, nisi ab ipsa sanguinis, & reliquo-*
,, *rum humorum putrida dissolutione produci,*
,, *experientia confirmata est* (1). Questa dottrina sarà altrove esaminata, e convenevolmente posta in ragionato aspetto.

§. XVIII. Ma lasciamo di ciò: finisca lo scudo delle autorità; e si venga a fatti, i quali per lo medico ragionante, e per l'osservatore essere debbono le sole, e le vere basi di ogni giudizio, e la vera guida, onde veder chiaro ne' tenebrosi laberinti della medicina.

(1) *C. G. Selle Rudimenta Pyretologiæ methodicæ p.* 186.

CAGIONI EFFICIENTI.

§. XIX. Nella guerra che si è da qualche anno destata il nostro Rè, e Signore, oltre alle truppe di terra, somministrò ancora il contingente sussidio di truppa da mare. A 22. di *Febrajo* del 1795. si pose alla vela il Vascello *Tancredi*, commandato *dal Signor D. Francesco Cav. Caraccioli* coll' equipaggio d'individui settecento, o circa. Per sette giorni si navigò con tempo quasi sempre borrascoso. Al primo di *Marzo* si ancorò alla rada di *Livorno*, e quivi unissi alla *Squadra Inglese*, commandata dal Vice Ammiraglio *Hotham*, e in compagnia di questa rimase sino alla giornata de' *nove* quindi si prendettero le mosse a *Ponente*, per incontrare la nemica *Squadra Francese*.

§. XX. Nel giorno dodici si giunse a vista della Flotta nemica nelle coste di *Genova*. Nel giorno *quattordeci* di *Marzo* seguì il combattimento. Questo fu glorioso per l' Armata confederata *Inglese*, e pe' nostri bravi Ufficiali, e sol-

e soldati ; essendosi il vascello denominato il *Censore* reso prigioniero di guerra al *Cav. Caracciolo*.

§.XXI. Nel giorno *quindeci* furono distribuiti sul nostro vascello il *Tancredi* 82. *prigionieri Francesi*. La massima parte di cotesti prigionieri era oppressa da febbre contagiosa.

§.XXII. Nel dì 18. il cattivo e tempestoso tempo impedì, che la Flotta si avesse potuta sostenere in aperto mare; sicchè convenne di dar fondo a *Porto specie*, e dimorarvi sino a' 24. Dopo ciò si dette per punto di unione il *Porto di S. Fiorenzo*; e quivi si pervenne nel giorno 26.

§. XXIII. Prima del combattimento nella nostra gente non vi era malattia, che meritasse attenzione. Soltanto erano stati sorpresi da lieve febbre reumatica *cinque soldati, ed un Ufficiale*.

§. XXIV. Nel combattimento non perdemmo alcuno de' nostri; ben vero *rimasero feriti sette di essi*. Ma le felici avventure della vittoria rimasero assai presto avvelenate; e l'inimico che

dovette soggiacere in valore a' noſtri, ci vendette con usura il trionfo, e vendicò co' suoi infermi la disfatta, che ricevette da' valorosi Inglesi, e dalle armi noſtre.

§. XXV. Trà quegli *ottantadue* infermi prigionieri, che furono poſti sul noſtro Vascello, se ne rinvennero *diciotto* attaccati da febbre così rea, e cotanto micidiale, che conducea a morte inemendabile tra vaniloquj, e furiosi delirj, quegl' infelici, che ne erano ſtati sorpresi.

§. XXVI. Crebbe di più in più coteſta insidiosa febbre; e giunti in *S. Fiorenzo* il morbo epidemico sviluppò tutto il suo genio corrottivo, e maligno. S'ingombrò l'atmosfera del vascello di un putrido vapore, che spirava da' prigionieri pieni di lordo sudiciume, e da' corpi de' prigionieri febbricitanti. Crebbe fuor di misura il loro numero, e alle prime vittime, nuove vittime rimasero sacrificate dal furore del male, divenuto manifeſtamente epidemico.

§. XXVII. *Due* di que' *sette* de' noſtri, che rimasero feriti, in tanta corruttiva esplosione

de'

de' contagiosi prigionieri, ebbero la sventura di veder mutate a tale grado di pessima corruzione le loro ferite, che il fetore, che ne spirava era intollerabile, e molesto oltra ogni dire. E a questa sventura si unì la spiacevole circostanza, che alcuni de'nostri dovettero soggiacere alla impressione di coteste esplosioni di una sostanza putrefattiva spirante dalle infelici macchine di tanti infermi, e lordi prigionieri, divorati dal dispetto, dalla rabbia, e dal morbo. Nè noi soli fummo colpiti da tali sventure. Gl' istessi *Inglesi* non furono per la loro parte esenti da guai.

§. XXVIII. A vista di tanto disastro furono tosto separati i nostri feriti, e mandati nello spedale della *Bastia*. Si eresse provisionalmente nella pianura di *S. Fiorenzo* uno Spedale; e quivi separando i sani dagl' Infermi, per soddisfare a tutte le leggi dell' umanità, furono condotti tutti i febbricitanti liberi, e prigionieri. Nè il vigilantissimo *Caraccioli*, nè i valorosi nostri Uffiziali, nè i valenti, e industriosi nostri Chirurghi lasciarono cura intentata per troncare il corso del male, e porgere soccorso a cotesti infelici. Alla loro dili-

gen-

genza si unirono le generose cure dell'ammiraglio *Otham*, il quale provvide cotesti infermi di acetarj, di vegetabili, e di sano vitto; ma vi bisognava ben altro che ciò. Cui non è nota l'iniqua condizione dell'aere di S. *Fiorenzo*? Se non è innocente cosa pe' sani il soggiornarvi, potea essere utile per gl' infermi lo sperimentare ivi il corso di un putrido morbo? Uno de'grandi detti di *Vegezio* su tale proposito si era . . . . *Ne in pestilenti regione juxta morbosas paludes commorantur*. Ciò fù prescritto per situare un' Esercito; come più crescono le ragioni per rapporto a uno Spedale, luogo in cui nè vi ha penuria di cattivi odori, nè vi fu mai abbondanza di aria pura? A ciò si univa l'impurità delle acque, e intorno a tale articolo è significantissima l'ammonizione dello stesso *Vegezio*. . *mala aqua potus, veneno similis, pestilentiam bibentibus generat*.

§. XXIX. Cresceva, e distendevasi la ferocia del morbo; e nel giorno due di *Aprile* già contavansi tra i nostri 48. Soldati, e 21. marinari infermi. A vista di ciò si conobbe la necessità di cangiare soggiorno; e separandosi da'

pri-

prigionieri si fece vela per *Livorno* ; e quivi furono, in uno Spedale erettovi, depositati 63. infermi, oltre ad altri *undeci*, che poco dianzi si erano mandati in quel Regio spedale.

§. XXX. Non rimasero a bordo se non se cinque, o sei, che sembravano appena presi da qualche lieve incomodo; e tutti i febbricitanti furono, come testè si è detto, posti fuori di Vascello. Credeasi, che tale savia provvidenza fosse stata sufficiente a porre in salvo tutto il resto; ma veggasi una volta, e si comprenda quanta è mai la forza delle sostanze putride, quanta n'è la tenace durata, e quanta n'è facile, diffusiva, e pericolosa la sua contagiosa esplosione. Tutto il Vascello medesimo, co' suoi legni, le sue corde, il suo velame, e gli arredi impegolati dovevano considerarsi come fomite, e nido di un semenzajo putrescente; e conveniva sottoporlo fin dall'ora a purificazione. Quest' espediente in progresso fu qui eseguito per ordine dell' *Eccellentissima Deputazione della Salute* con voto, e direzione di due savissimi Professori D. *Francesco Dolce*, e D. *Giuseppe Vairo*, Uomo in cui ammiro, ed amo il maestro, il benefattore, e l'amico.

§.XXXI.

§. XXXI. Di più: non si fece attenzione, che vi erano pur molti, ne'quali fordamente esercitava le sue insidie, quella tacita disposizione senza la quale niun veleno contagioso febbrile puote esercitare in noi le sue forze. Cotesta disposizione non è avvertibile da tutti, e spesso delude l' occhio delli stessi medici, che presumono di ciarlar sempre, e di sedere a scranna co' primi.

§. XXXII. Di fatto in ciò, che avvenne, troverassi la manifesta pruova di ciò, che testè si disse. Si fece vela per *Porto Maone*; ma si portò seco il velenoso fomite del morbo. Sviluppossi la stessa febbre in que' medesimi, che parevano sani dianzi. E ne crebbe il numero degl' infermi a segno che mancarono a bordo del *Tancredi* le medicine. Se n'ebbe in soccorso, e in ajuto dal Vascello denominato il *Guiscardo*, altro nostro legno, ma ad onta di tutta l'umanità degli Ufficiali, di tutta la generosa assistenza del Commandante, crebbe come fiamma divorante la malattia, e si vide ascendere il numero degl'infermi in brievi giorni a *centosessantasei*. E siccome a tanti disastri unissi il massimo sprone della State che già cresceva,

e che

e che esser suole di bastante efficacia per accelerare i perniciosi effetti della putredine, e delle sostanze corruttive; così per salvare la vita di tanti uomini preziosi allo Stato, con sano consiglio agli *undici* di *Luglio* si pensò di far vela per *Napoli*. Convenne appigliarsi a tale savio consiglio per un'altra urgente necessità. Mancarono i viveri, e dovettero gl'infermi essere ristorati con brodo di carne porcina salata: circostanza, che mosse l'umanità di que'bravi Ufficiali a quasi privarsi de'brodi della propria cucina per ristorarne gl'infermi. E finalmente non dee tacersi un'altra dannosa avventura, che le *gallette*, le quali servivano in luogo di pane quottidiano, si guastarono, e in esse si sviluppò quel verme distruttore, che i naturalisti appellano *tenebrio molitor*.

§. XXXIII. La Provvidenza permise, che fra lo spazio di pochi giorni con prospero vento si giugnesse alla rada di *Napoli*. Poco più, che si fosse indugiato in mare vi era tutta l'apparenza di sospettare, che tutta la *ciurma* sarebbesi infettata.

§.XXXIV.

§. XXXIV. Erano già precorse le triste voci di tale sventura; quindi nel dì 16. di *Luglio*, essendosi *l'Eccellentissima Deputazione della pubblica Salute*, per soddisfare colla solita vigilanza al proprio interessantissimo ufficio, condotta a vista del Vascello, e fatte avendo le fedeli esplorazioni intorno al male, con savia risoluzione non istimò di accordare la *pratica*, che si chiedeva. E riflettendo non meno al numero eccessivo di tant' infermi, che alla circostanza di essere stato nel giorno antecedente morto dal male un uomo infermo, e che altri ve n'erano in pericolo di prossima morte; si appigliò al savissimo partito di darne ragionato riscontro *al nostro Re*, *e Signore*, col proporre la providenza di doversi allontanare ogn'inciampo di salute, e trasportare nel *Lazzaretto di Nisita* non meno i febbricitanti, che i convalescenti; ed ivi apprestarsi a gente cotanto benemerita dello Stato letti, medicine, vitto, assistenti, e medici equivalenti al grave bisogno. S. M. ebbe la clemenza di accordare la sua pienissima reale degnazione a così sano consiglio; e nel dì 20 di *Luglio* si condusse a compiuto fine la grand' opera.

§.XXXV.

§. XXXV. Al vigilantissimo *Ministro Intendente della Real Marina* piacque di eleggere alla cura di tanti infermi, *me*, e D. *Gio: Battista Amato*, traendoci dallo Spedale di *Piedigrotta*, ove siamo *medici ordinarj*. Per *Chirurgo* fu destinato D. *Vincenzo Cacace*, e per *Pratici assistenti* furono eletti D. *Girolamo di Fina*, e D. *Carlo Conti*, i quali furono tratti ancor essi dal medesimo Spedale di *Piedigrotta*.

§. XXXVI. In brieve si giunse al mese di *Agosto*; e riflettendosi, che la stanza di *Nisita* rendevasi di più in più sospetta a cagione dell' aere infame del contiguo *Lago di Agnano*, l' Eccellentissima Deputazione della Salute con più maturo consiglio propose a S. M. due espedienti. I. Di formarsi nella Riviera di *Posilipo* nel vecchio Palazzo di *Dognanna* uno Spedale per tutti gl' infermi febbricitanti, e convalescenti dell' Epidemia. II. Di far calare tutto l' *equipaggio* del Vascello, e unendovi tutti coloro, che si erano ristorati a segno, che potessero considerarsi come sani, e guariti, farli passare nel Monistero degli *Scolopj* sito nella stessa Riviera. Il nostro

Re,

Re, e *Signore* ebbe la sovrana degnazione di applaudire alle proposizioni savissime dell' Eccellentiss. Deputazione: e così fu eseguito come dalla medesima si era proposto. Si dettero quindi altre due provvidenze, l' una di fare con ogni diligenza, e secondo le più sane leggi dell' arte espurgare il Vascello infetto; e l' altra di scerre un Medico coll' incarico di aver cura d' invigilare sul buon governo di tutto l' equipaggio con legge tale, che o infermandosi nuova gente, o accadendo in altri recidiva, tosto s' inviassero nel vicino Spedale, per impedire l' ulteriore propagazione di una malattia manifestamente contagiosa. A questo pesante incarico con *Sovrano Rescritto* venni io stesso destinato.

§. XXXVII. Tanti, e così giudiziosi provvedimenti ebbero tutto il più felice effetto. La salubrità dell' aere di *Posilipo* ristorò sommamente la salute de' poveri Infermi. A ciò si aggiunse il suffragio recato dalla *Clemenza Sovrana*, la quale in ristoro di tanti benemeriti fece loro somministrare frutta, verdure, e ogni genere di acetarj a misura della convenienza, e del bisogno.

§. XXXVIII.

§. XXXVIII. Il numero de' primi Infermi sbarcati *nel Lazzaretto di Nisita* ascese a 166., ma quì non si rimase. Crebbero di mano a mano; e tra infermi, e convalescenti si ebbe la quantità di 366., o circa infermi. La malattia fu nel tutto insieme più rumorosa, che micidiale, come a suo luogo vedremo dalle morti avvenute. Questa malattia era del genere putrido, e delle classi contagiose. Molti *infermieri* rimasero attaccati dello stesso morbo in conseguenza dell' assistenza, e de pietosi ufficj, che prestarono a poveri Infermi.

§. XXXIX. Il mio dotto, e degno Collega *D. Gio:Battista Amato* ebbe la disgrazia di rimanere altamente percosso da putridi effluvj di di tale morbo. Egli, prestandosi con indefesso amore a bisogni di molti infermi, commessi alla sua cura, sostenne per molte settimane in *Nisita* il penoso travaglio della medela intrapresa; ma finalmente restò colpito dal male, e ad onta del sentirsi già invaso dalla febbre epidemica, volle avere il coraggio di rimanersi, e non abbandonare le cure intraprese. Ma cotesti pietosi ufficj produssero un terribile rovescio nella sua macchina: tutta la sua pelle ri-

mase coperta da *petecchie* di trifto aspetto: il suo colore divenne di un giallo scuro: gli si oppresse la forza della vita; e gemendo sotto il peso di una putrida febbre, dovette ritirarsi, e desiftere dalla faticosa impresa. Egli errò tra la morte, e la vita quasi sino alla terza settimana; e dovette la sua salvezza alla valorosa, e amica assiftenza, che gli preftò in tanto disaftro il celebre *Sarconi*, onore della noftra *Facoltà medica*, e noftro benefico comune amico.

§. XL. A *D. Gio: Battifta Amato* fu surrogato, ed eletto a mio Collega *D. Francesco Grimaldi*, altro dotto medico giornale del medesimo Spedale di *Piedigrotta*, ed Uomo di molto valore nella medicina clinica. In sua compagnia fu condotta a felice fine tutta la laboriosa impresa; anzi egli solo rimase verso gli ultimi tempi, sino a che durò la *contumacia*, alla tefta di tutto lo Spedale, quando io fui eletto a Medico dell'equipaggio, e de' convalescenti. Durante tale contumacia però, a misura de' bisogni, avemmo insieme de' colloquj con una opportuna cautela, e diftanza. Terminata poi in brievi dì la contumacia, mi reftituì al

pri-

primo incarico, e tornai alla cura de' nostri Infermi.

§. XLI. Il serbare lungo, e faticoso commercio con Infermi, da putrido *miasma* contaminati, non può non recare, presto o tardi, dannoso scomponimento alla nostra salute. Di questa trista verità ne feci io stesso la dolorosa sperienza nella propria salute. Ad onta di tutta la possibile cautela, e di tutta la più castigata, e sana ragion di vivere, verso il fine dell' epidemia, cominciai ad avvertire ne' miei sonni, nelle funzioni naturali, e in tutto me stesso una mancanza di sano stare, e una penosa lassezza. Si fecero trasportare giù dal Vascello le vesti, e gli arredi degl' infermi per sottoporli alla *purificazione*. Cotesti mobili spiraro-no tale putrida, e malefica evaporazione, che non potevasi tollerarne l' ingrato odore senza provarne molestissima noja. Ciò accrebbe la cattiva disposizione, che già si era nella mia macchina cominciata a concepire. Quindi nacque quel rovescio di salute, per cui, compiuta appena l' enorme fatica sostenuta, mi convenne di dover pagare ancor io il mio tributo sotto il tormento di una lenta, ma lunga, e

penosa malattia.

§.XLII. Degna di tutta la più rispettosa riconoscenza del Pubblico fu l' indefessa, gelosa, e vigilantissima cura, con cui l'*Eccellentiss. Deputazione della Salute* impiegò tutte le sue più efficaci provvidenze, perchè un morbo contagioso, che essere potea funesto alla Capitale, qualora incautamente se ne fossero lasciate in libertà le triste emanazioni, rimasto fosse circoscritto, e vincolato in angusti cancelli pria da una rigorosa contumacia, e poi dalla forza di una corrispondente, pronta, e ragionata purificazione.

§.XXXXIII. Finalmente siccome l' onestà ci obbliga di essere grati, e sinceri, così mancheremmo a tutte le leggi del buon costume, se non volessimo confessare, che nel buon ordine, e nella felicità della cura noi tutti fummo amorosamente diretti e soccorsi da' molti lumi, che ne' primi tempi della malattìa, e nelle circostanze le più critiche, e spinose, quasi dì per dì, per mezzo di un commercio letterario, ricevemmo egualmente dal Signor *D. Giuseppe Vairo*, e dal Signor *D. Michele Sarconi*.

GE-

GENIO, CONDIZIONE, E VARIETA' DELLA EPIDEMIA.

§. XXXXIV. L'Epidemica febbre che *grassò* nelle genti del Vascello denominato il *Tancredi* abbenchè ſtata fosse di un genio universalmente contagioso, non fu però di tale condizione, che non avesse la sua varietà, e che in tutti gl'Infermi prodotti avesse assolutamente gli ſtessi effetti. In essa si viddero esattamente verificati i savj dettati di *Galeno*, di *Boerhaave*, e di *Sidenham* » che ,, qualunque soſtanza contagiosa spiega su'cor- ,, pi la sua forza venenosa seguendo la misu- ,, ra, e le ragioni dello ſtato attuale de' cor- ,, pi, che ne rimangono offesi ". Queſto ſtato di salute attuale è ciò, che dicesi *disposizione*. Da queſto fonte nascono quelle tante varietà di mutazioni morbose, che puote uno ſtesso veleno produrre ne' diversi, o negli ſtessi corpi. E' notabilissima la dotta ammonizione di *Cullen*. " *Remittentes febres ex* ,, *eodem principio, miasmate nempe paludum*, ,, *ac intermittentes, oriuntur, iisdem in locis*, ,, *et eodem anni tempore* sæpissime *in* eodem ,, homine *idem* qui videtur morbus, *nunc*

„ *intermittentis*, *nunc remittentis typum exhi-*
„ *bet* (1). Piucchè tutt'altro ciò vedesi alla giornata verificato nel contagio del Vajuolo. Lo ſtesso veleno, introdotto in due corpi di varia temperatura produce effetti diversi (2) il che ci obbliga di tenere ne' Morbi sommo conto non del solo carattere di una soſtanza putrefattiva, ma dello ſtato attuale del corpo, in cui quella s'introduce (3).

§. XLV. I medici non sono giunti alla felice circoſtanza di conoscere ancora quali siano i caratteri genuini di tali disposizioni. Sappiamo per innegabili osservazioni, che esse si danno, ed esiſtono in natura; ma se vogliamo essere sinceri, deggiamo confessare che ignoriamo quali esse siano. Ciò, che dee eziandio avvertirsi ſi è, che queſte tali disposizioni sono talvolta così assolutamente negative alla contrazione del male, che gli ſtessi più attivi veleni contagiosi, rimangono in taluni corpi di niu-

(1) *Culleni Gener. morb. Sect.* 1. *p.* 1. *c* 6.

(2) *Hoffmann. Medic. Systemat. prat. t. IV. p.* 178.

(3) *Mead. de Variolar. inſtit. Cap.* 5.

niuno vigore , e come inerti. *Teodoro Zuingero* impunemente notomizzò il cadavere di un Vajuoloso, eppure non avea ancora sofferto il vajuolo: coraggio, che mancò all'insigne Morgagni (1).

§. XLVI. Ad onta di tali osservazioni, evvi un' altra verità di fatto, ed è che le diverse temperature, e attuali disposizioni de' corpi si possono altravolta variare, diminuire, e temperare l'indole putrefattiva nelle sostanze contagiose, e nemiche alla vita; non è perciò, che possano mutarne, e alternarne tanto la specie, che altra diventi, da quella in cui consiste il vero naturale esser suo. Questa verità vedesi da *Cullen* adombrata nella seguente proposizione ... *In omni typho, humorum in putredinem proclivitatem adesse puto; sed vario tantum gradu adest; ita ut major, minorve putredo* speciem *variare, nequaquam mutare potest* (2).

§. XLVII. Questa innegabile osservazione si vide

(1) *Epist. Anat. med.* 49. *Art.* 33.
(2) *Gener. Morbor. Typh. G.V. p.* 30. *e* 31.

a pennello ombreggiata nella Epidemia, di cui co' miei dotti Colleghi io fui spettatore. In essa vi fu numerosa classe d'infermi, ne' quali il morbo epidemico non ebbe quel rumoroso, e agitante apparato, che in altra classe vestì quasi larva di morte, e condusse gl' infermi assai vicini all' orlo del precipizio.

PRIMO ASPETTO DELLA FEBRE EPIDEMICA.

§. XLVIII. Già noi vedemmo quale ne fosse la causa efficiente: osservammo con quali modi si propagasse; e converrebbe rinunziare al senso comune per non capire, che putrida ne fu la causa efficiente; e che ne' modi, co' quali si diffuse, e propagò vi furono le corruttive potenze del contagio.

§. XLIX. Accennammo di più, che per quanto variasse nel più, e nel meno, non è perciò, che se ne mutasse la natura §. 36 e 44. Di fatto, abbenchè cotesta malattia variasse in molti, pure fu costante l' osservare, che nella stessa classe, in cui l' aspetto dell' epidemia sembrava meno ferale, e più mite, noi vedem-

demmo due cose, l' *una*, che molti Infermieri, e assistenti non rimasero esenti dal contrarre la malattia; l'*altra* che il contagio non operò in tutti in modo assoluto, e indistinto ma per lo più, nello spiegare i suoi effetti, seguì le condizioni, o sia la disposizione de' corpi, che ne rimanevano affetti. Quindi da infermi gravissimi si comunicava altrui sovente il morbo benigno; e per l' opposito comunicavasi talvolta un male gravissimo agli assistenti da infermi di lieve morbo.

PRIMA CLASSE.

§. L. GL'infermi di questa *prima classe* furono i più numerosi. Ecco il modo, con cui in essi spiegossi, e procedette la malattia.

1. Una spontanea lassitudine ingombrava fuor misura gli uomini i più robusti, e ne frangea, e devastava a segno le forze della vita, che cadevano in una stanchezza, unita a un incerto, e oscuro senso di doglia universale. . . . .

2. Nullo era l'appetito; e a questo succedeva la nausea; mancavano l'escrezioni ventrali, e le intestina cadevano in una inerte lentescenza.

3. La loro lingua si cuopriva di una pania biancastra, collosa, e d' ingrato odore.

4. In mezzo a coteste apparenze destavasi una feb-

febbre, cui si univa o un ottuso, o un lancinante dolore al capo: un forte arrossimento alle gote: occhi gravi, e lucenti, ma avversi all' aperta luce; urine accese calore scottante, e pungente nelle vole della mano; e molto molesto per tutta la pelle.

5. In alcuni i principj della febbre erano uniti a un brivido fugace, in altri non si osservò nel principio brivido alcuno, ma un' ambascia mista di tediosa inerzia, cui succedea un inquietante calore.

6. Così passavasi l'inquieta notte senza ristorante sopore. Al sopravvenire del giorno appariva una lieve, e fugace imagine di tregua; e siccome i polsi, nel nascere la febbre, parevano minuti, e bassamente vibranti, e poi si sviluppavano con celerità viziosa, e mentivano validità; così ne' tempi dell' apparente tregua divenivano meno celeri, meno vibrativi, e cadevano di mano in mano in una oscura *remissione*, la quale era per poco durevole, e non avvertibile se non se con molto accorgimento, riflettendo non al solo stato de' polsi, e al diminuito numero delle pulsazioni; ma mettendo a calcolo tutta la mancata somma de' disagi universali della macchina.

7. A

7. A cotesto apparato di cose succedevano sordamente, o con brievissimi brividi, o con accrescimento di calore, e di ambascia la nuova febbre.

8. La pelle, quando il tutto dovea piegàre a lodevole fine, in alcuni fino dal cadere del secondo parosismo cominciava ad essere di un tatto molle al maneggiarsi, e cuoprivasi, dall'*acmen*, o sia dall'altezza massima in poi, di un umido vapore con discreto calore. Questi infermi rimanevano *giudicati* nel *quinto* parosismo. In altri tale mutazione non avveniva se non se nel *terzo*; e questi rimanevano giudicati, doppo molta ambascia nel *settimo*.

9. Fuvvi in ciò sorte ineguale. Molti, tutto che avessero lo stesso treno di sintomi; pure non andarono alla *giudicazione* collo stesso passo. Il fenomeno accennato nel numero antecedente non appariva prima del *quinto*; e se talvolta parea, che nel *terzo* volesse affacciarsi, la promessa era ingannevole, e fallace. In questi le remissioni accennate nel *num.* 6. erano incerte, confusamente brevi, equivoche, ed oscure, oltre ad ogni dire. Stentate, e scarse erano egualmente le vomizioni, e le dejezioni. Molta, e molesta

as-

assai era la doglia del capo : e nell' *altezza del quinto cadevano* in un' ambascia calorosa, e accensiva con frequentissima, confusa, e ardita vibrazione di polso, con urine chiare, e accese, con pelle arida, e con lingua sitibonda, e coverta del glutine biancastro notato nel *num.* 3.. A costoro avveniva che nel cadere il *quinto* parosismo, e al sopravvenire del *sesto*, decadevano dalla viziosa *incalescenza* sofferta sino a tal punto; e quasi come si fosse esausta l'indole effervescente, la pelle perdeva asprezza, aridità, e calore, i polsi divenivano alquanto molli; e sotto il favore di un lento vapore si disponevano alla *giudicazione*; e rimanevano giudicati nella pienezza del *settimo*, dal cadere di esso, andando all' *ottavo*, e qualche volta sino a tutta l'estensione del *nono*.

10. Le giudicazioni furono varie, altre furono figlie dell' arte, altre furono opera della natura, e privative della malattia. Siccome ora non si vuole altro additare che ciò, ch' era proprio, privativo, e peculiare genio della natura di tale morbo epidemico; così quì intendo di fare il semplice, e naturale ritratto di esso; e mi riserbo di dare in appresso il ragionato riscontro di ciò, che l' arte escogi-

gi-

gitò per secondare fedelmente le mire, e le mosse della natura. Le giudicazioni dunque primarie avvennero per mezzo de' sudori generali, profusi, e di non breve durata: questi erano di un odore spiacentissimo, di un indole di unto rancescente, e di una corruttiva evaporazione. Le giudicazioni secondarie, e concomitanti erano per mezzo delle *orine*, che sentivano l' *ammoniaca*, e che deponevano un glutinoso sedimento.

11. Notabilissima cosa fu il vedere con quanta celerità nata fosse la cozione, e la despumazione, e separazione dell' impuro da ciò, che non era ancora ne' vasi degenerato dallo stato naturale. Depurato lo stomaco co' vomitivi; sgomberate le masse impure stagnanti nel basso ventro co' piccioli dejettorj: resa più libera, e franca la circolazione co' discreti salassi; e innaffiata tutta la macchina co' bagni, co' diluenti, e co' subacidi ristoranti; ecco in brieve ora disciolta ogni nube, e grondare profuso sudore, nettarsi la lingua, e le fauci, e ritornare la sanità. Non così avvenne negl' infermi della *seconda classe*, come a suo luogo vedremo.

12. Dipiù: Coteste giudicazioni non tene-

nero un ordine solo nel tempo, e nel modo, con cui avvennero. Altre accaddero con impeto, e come onda profluente, e quasi in un colpo, e in una mossa successiva. Altre serbarono un ordine alquanto simile; ma non terminarono nel giro de' parosismi giudicatorj. Esse lasciarono nella macchina, anche dopo di essersi estinta la febbre, una continuazione lenta, e interrotta di un sudore, che si estese per varj giorni. In tali circostanze conveniva rimanersi in molta cautela, perchè in difetto di questa, si riaccendeva la febbre, e per lieve occasione si recidivava.

§. LI. Ecco dunque formato il quadro naturale di quel morbo epidemico, che afflisse buona parte de' nostri Infermi, e che si ridusse alla Classe meno iniqua, e più regolare.

§. LII. Or quale nomenclatura assegnaremo a cotesta febbre? Questo punto serve a dimostrare quanto sarebbe vano lo stento di coloro, i quali volessero servilmente ricalcare le orme a noi segnate da' Nomenclatori. Le similitudini, dicea *Ippocrate*, sono perpetue occasioni d' inciampo in medicina; ed io ardisco dire, che

per

per quanto si voglia servire alle leggi delle ultime classificazioni stabilite, quasi a giorni nostri ne' morbi febbrili, non è facilissimo rinvenire nella storia de' mali un morbo, che sia lo stesso istessissimo con l'altro: tanta è la varietà, che su tale punto s'incontra egualmente nel sistema della natura, e nella descrizione, e autorità de' Nomenclatori! La febbre, che da me si è descritta ebbe un costante carattere nelle sue invasioni, ed un ordine costante nelle sue giudicazioni; ed ebbe non solo la naturale condizione di essere putrida, ma la forza ancora del contagio. Dunque non basteranno tali caratteri per provederla di una ragionata denominazione? Sarà forse un'eresia in medicina se diremo che essa fu del genere putrido, e simile al *tipo* per lo genere contagioso? Dicea *Cullen* nel G. V. *Typhus morbus contagiosus .... vires multum imminutæ*; ma vi si riscontrano i rimanenti caratteri? Non vi si rinvengono i concomitanti segni da lui annotati.

§. LIII. Se ci rivolgeremo all'ordine, e all'andamento del *tipo*, noi troveremo in *Gorter* il seguente domma .... *quæ febris unico paroxis-*

xismo sine intermissione , vel remissione totum, cursum absolvit , vocatur continua . Hæc non ultra vingintiquatuor horas durans , Ephemera, ad tres , vel quatuor dies Synochus simplex ; sed diutius detinens Synochus putris , & continua vocatur . Si aliquomodo dimittat ad remittentes defertur . (1) Questo fu il linguaggio de' dotti sino quasi a giorni nostri , e parea il linguaggio della natura . Ma si noti di grazia ove giunga in medicina il conflitto delle opinioni , e la smania di volere tutto innovare . Non si vuole sentir più parlare di *febbri remittenti* per indole privativa . Le *remittenti*, saranno così dette solamente quando sono una propagazione qualunque delle *intermittenti;* e tutte le febbri , sieno *acute*, sieno *infiammatorie*, sieno *esantematiche*, e *maligne* (secondo la nuova nomenclatura) , non debbano altrimente designarsi se non se col nome di *continue remittenti* : (2) Questa maniera di *Brendelio* nel dar nome alle febbri è stata accettata dal

(1) *Gorter Praxis medica sistema l.3. tit.4.* §. 194.

(2) *Brendel Opusc. P. 2. diss. 11. sect. 5.*

dal *Cullen* (1): era stata ricevuta dal de *Haen* nella divisione delle febbri (2); e se ne vede nelle opere di *Vogel* con molto accorgimento distesa la pratica ragione. Non lascia però cotesto dotto Scrittore di avvertire, che la precipitanza de' nostri odierni nomenclatori nell' abbandonare assolutamente le antiche denominazioni fa molto torto alla facilezza di potersi distinguere la specie delle febbri a norma de sintomi cardinali della malattia (3).

§. LIV. Uniformandoci alla legge del tempo, chiamaremo la febre epidemìca di sopra descritta *febris continua remittens*. Per le quotidiane *esacerbationi*, e *remissioni* può vedersi ciò, che già notammo nel num. 5, e 6. Per rapporto a *quella spontanea stanchezza*, *e a quel rovescio, in cui cadea la forza della vita*, come avvertimmo nel num. 1., in ciò non possiamo non ravvisare l' interesse del sistema ner-

D

(1) *Gen. morb. sect.* continuæ *in not. p.* 25. *e* 26.

(2) *Divis.* 4. *schol.* 1.

(3) Vogel *Accad. Praelect. t.* 1. *Febres continuae* §. 30, *e* 34.

nervoso, quello in cui alberga, e regna quel *potere* e quella *forza* qualunque, che natura impiega per gli ufficj del senso, e del moto; a ciò si appartiene ancora ciò, che fu detto nel nun. 4. Oltre a ciò non si può non tenere conto della dotta ammonizione di *Vogel* sul carattere della febbre *continua remittente*, e della offesa delle forze della vita a proposito della viziosa stanchezza testè citata . . . *malignitatis naturam impressam habet* qualiscumque febris . . . *quæ statim* ab initio *insignem virium debilitatem infert.* (1).

§.LV. Intorno poi alle manifeste alterazioni, che si riscontravano nella lingua, e negli ufficj dello stomaco, e del basso ventre, il tutto accorda co' sintomi concomitanti, alla rinfusa annotati dallo stesso *Vogel* . . . *Lingua muco abducta* . . . *Fastidium cibi* . . *Alvus adstricta* . . *Lotium varie tinctum* (2) . . . . . . Finalmente per rapporto alla varia condizione de' polsi ci appelliamo a que' medesimi ragionati avvertimenti, che veggonsi dallo stesso *Vogel* additati nel §. 34. . . . . . . In

(1) Vogel *l. c.* §. 34.
(2) Vogel *l. c.* §. 33.

In ordine alle *naturali giudicazioni* della nostra febbre epidemica, vedesi alla lettera, dimostrato nelle cose dette da *Vogel*, quello stesso, che noi osservammo, e descrivemmo nel num. 10. 11. e 12. Eccone le parole. *Crisi, hoc est loculenta excretione materiæ morbificæ, per sudorem potissimum, & urinam, omnes febres continuæ . . . . quandocumque ad integritatem venitur, terminantur. Itaque sub æquabili febris declinatione contingit, & aliquot diebus post morbi finem perseverat.* (a)

§. LVI. Queste tali cose valgano presso coloro, i quali sono equi e dotti, per una bastante giustificazione della ragione, per cui di sopra si disse nel §. 54. che *uniformandoci alla legge del tempo*, potea la febbre, che si è descritta, appellarsi *febbre continua remittente*. Nè certamente si sarebbe deferito alla sola ragion del tempo per servire alla moda delle opinioni, se non si avesse trovata unita all'autorità del *Vogel* tutta la gran ragione delle osservazioni di medicina pratica, che come testè vedemmo, si rinvengono nella definizione da

 lui

(a) Vogel *l. c.* §. 45.

lui data della *febbre continua remittente* . Ed ecco il perchè si è ſtimato di farne quel ragionato divisamento che se n' è fatto dal §. 53 al §. presente.

DEL METODO CURATIVO

§. LVII. LA prima di tutte le provvidenze necessarie a prendersi in un grande Spedale per la felicità delle cure, è quella di mantenere il tutto nella massima possibile pulizia; poicchè l' idea dello Spedale non và scongionta dall' esiſtenza della immondezza, e del putrido, di cui non vi ha mai penuria ne' luoghi ove si vede a nudo tutta la miseria umana, sia per le piaghe, sia per morbi di reo coſtume, sia pe' mali, che nascono dalla impura intemperanza. Quindi una delle provvide cure dell' attuale *Miniſtro Intendente della Real Marina* nel formare il *nuovo Assiento* per gli Spedali di marina fu quella di ordinare a quel savissimo Professore, che regolò le condizioni dello *Assiento*, di badare gelosamente allo ſtabilimeuto della massima possibile pulizia per sollievo della languente umanità. A queſto lodevolissimo intento *il Signor Sarconi*, che

che diresse le condizioni dell' *Assiento*, corrispose con quella intelligenza, che era propria di lui, versatissimo essendo in tale meccanica per avere diretti per più anni due Spedali militari, quando vi erano tra noi gli Svizzeri di *Jauch*, e *di Wirtz*. Si trova tra noi dunque convenuto, che in entrando allo Spedale qualunque infermo, debba essere asterso, e purificato col bagno d' acqua naturale a quel calore, che esigerà la stagione, e con la legge di doversi da *Pratici Assistenti* porre mente se per rapporto al male non vi fosse espressa *contraindicazione*.

§. LVIII. Trovammo dunque questo utilissimo instituto già da lunghi mesi ne' nostri Spedali stabilito; e a questo sano rimedio preparatorio si stimò di ricorrere più di tutt' altro in un caso di tanta impurità, e sul riflesso che pe' sostenuti disastri di una vita laboriosa di tutt' altro gli afflitti infermi abbondavano fuoriche di pulizia, e di pelle immune da lordure.

§. LIX. Soddisfatto a tale dovere, si ebbe somma cura di fare quelle distribuzioni, che il

luogo potea permettere, di separare cioè gl' infermi, e allontanare i meno oppressi da più malmenati e da più afflitti dalla malattia. E gelosamente si tennero separati, e lontani da siti più affollati, e praticabili dello Spedale le vesti, che costoro portavano in dosso; e le camicie, che seco avevano, furono colla massima sollecitudine, ed esattezza mandate via per purificarle; poichè all' uomo nudo, e lavato veniva tutto dall' *Assentista*, in vigore de' patti, fedelmente somministrato.

§. LX. A tenore dello stesso *Assiento* è incredibile la quantità de' profumi purificanti, dell' aceto, e del nitro, che fu in varie volte, nel giorno, e nella notte bruciato per purificare, e rianimare l'aere delle *Corsee*.

§. LXI. Ove si osservava molta effervescenza, molta accensione, e molta urgente vibrazione ne' polsi, si praticarono de' discreti salassi, sopratutto quando la cefaleà era atroce. Questa provvidenza è uniforme alle stesse leggi della più sana medicina (a). Poche volte accadde

(a) *Vedi* Vogel *l. c.* §. 38.

cadde di dovere ripetere tale ajuto . Bisognò talvolta replicarlo in quelle ambasciose estuazioni , di cui si fe parola nel num. 9. E in tali casi, seguendo l' avvertimento di *Galeno* , non tentossi simile ajuto , se non se nell' altezza de' parosismi . Si può con ogni veracità asserire , che tale presidio ristorava di molto il capo , temperava l' orgasmo della massa corrente , e frangendo l' impeto di quell' ambascia calorosa , e accensiva , che metteva il tutto in confusione , disponeva , e preparava le vie più facili alla salutare giudicazione accennata nel num. 9. e 10.

§. LXII. Il sangue estratto mostrò varia faccia , e varia consistenza . Talora pareva cotennoso ; ma tenuto per poco a riposo , il fungo ondeggiava in molto siero . Altre volte tale cotenna mancava ; e gli elementi erano lenti a formar separazione .

§. LXIII. Vi furono però de' casi ; ne' quali non mostravasi urgente bisogno di venire a tale ajuto ; e allora si pensò di astenersene .

§. LXIV. Il bisogno pressante era quello di soc-

correre prontamente lo ſtomaco, e le ſtrade adjacenti: Quindi il secondo ajuto medico nell' ora mattutina fu il vomitorio; e talora era il primo de' rimedj. Coteſto ajuto metteva in mosse un putrido d' ingratissimo sapore, che ſtagnava nelle *gaſtriche lacune*; e talvolta proccurava qualche evacuazione ventrale. Molti furono i casi, ne' quali convenne di replicare nel secondo giorno lo ſteſſo rimedio; e ciò videsi sempre fatto con conferenza, e tolleranza. Per tale intento quasi sempre ci servimmo della semplice ipecacuana. In altri casi ci servimmo del tartaro emetico diluto in molt' acqua e preparato, a modo di *Bergmann*, come più giù diremo.

§. LXV. Avemmo sufficiente bisogno di sgomberare le vie del basso ventre da quell' impuro lezzo; che vi ſtagnava. Ciò si facea co' più blandi purgativi. Spiato, e conosciuto che fu da noi il naturale carattere delle giudicazioni, era raro, che di là dal terzo giorno in poi si osasse di maneggiare purganti formali in una malattia, che dovea avere le sue salutari giudicazioni per sudore. Ci affrettammo dunque di compiere l' articolo delle evacuazioni ventrali

trali prima del quarto . E ci attennemmo ne' rimanenti giorni all' uso de' soli lavativi rilassanti, e animati da poco aceto, e da ossimele . E qualora il bisogno così richiedesse ci contentammo più di replicare discretamente l' emetico, che di ricorrere nuovamente a blandi purgativi, quando si presentava la necessità di facilitare l'evacuazioni del superfluo . E ciò lungi dal disordinare le giudicazioni naturali del sudore, soleva felicemente facilitarle.

LVI. Nel bagno trovammo il più pronto, ed utile ristoro . Questo ajuto si somministrava, sopra tutto nelle ore le più tempestose de' parosismi; e sovente ciò praticavasi anche due volte al giorno . Continuavasi tale salutare presidio sino alle prime apparenze della prossima giudicazione. Tosto che questa vedevasi già pronta ad avvenire, sospendevasi tale ajuto.

LVII. Appena che cominciava la giudicazione per via de'profusi sudori la massima delle diligenze, che si usava, era quella di tener pronta molta copia di pulita biancheria per astergere la pelle degl' infermi, e non lasciarla opprimere, e tormentare da un sudore fetido, e mordace . E qualora il bisogno il richiedeva si spinse l' esattezza sino al punto di cangiar tutto il let-

to,

to, e i matarazzi. Le camicie, e le biancherie, che si toglievano, e spesso si cambiavano agl' infermi, erano tosto espulse dalle *corsee*, e mandavansi al loro destino, sostituendone delle altre. Tutto cotesto beneficio si dovette alle condizioni del nuovo Assiento; ed è giusto il dire che l'assentista *D. Domenico Aprile*, ad onta dell' incredibile numero delle biancherie, e dei letti, che in tanto disastro convenne tener pronti, e replicatamente recentati, non dette unquemai la minima occasione di lagnanza; e prestossi all' esecuzione delle convenute leggi con ogni zelo, ed esattezza.

Per la dieta fu la più semplice, che dar si potesse, e la più opportuna alle circostanze di un putrido morbo. Incredibile fu la copia de' subacidi che a larga mano furono somministrati. Vi furono delle larghe, e replicate limonee. Talvolta si usò il siero caprino ben depurato. Spesso, e quottidianamente si usavano degli aranci dolci, delle frutta mature, le più innocenti, che somministravansi dalla stagione.

Pochi, pochissimi furono i rimedj. Tranne l'uso degli acidi minerali molto diluti in acqua naturale, e tranne la pratica di qualche doserella di stibio non lavato, in alcune poche circostan-

ſtanze; ci aſtenemmo da tutt'altro; e ci attenemmo al sempliciſſimo metodo, che dianzi esponemmo, tanto più, che le condizioni dell' Aſſiento così pe' viveri, come per la medela ci davano il dritto di essere a dovizia provveduti de' veri mezzi, che convengono a titolo di dieta ne' morbi di pùtrida natura.

Rimasero in alcuni delle convalescenze, ma brievi, e poco penose; e in queſte ci valemmo degli antisettici, e degli amaricanti. Allora fu che ebbe luogo qualche doserella di ottima china, la quale siccome non ebbe mai luogo nel corso acuto prima della giudicazione, così ebbe luogo nella convalescenza sotto forma di decozione, perchè non facilmente in altra forma si tollerava.

In coteſta classe numerosa d' Infermi, nè nel primo impeto del male, nè nel corso della convalescenza, non si perdette alcuno infermo; verificandosi in ciò i detti d' *Ippocrate*, che sovente vanno in maggior numero a perire gl' Infermi di morbo acuto *sporadico*, che quelli, i quali inciampano negli ſtessi mali epidemici di pessima natura. (*a*) SE-

(a) *De vict. acutorum num. p. 270. Tom. 2. Edit. di* Vanderlinden.

SECONDA CLASSE

Della Epidemia.

§. LXXII. Siamo nella stessa Epidemia; ma dalle cose, che si presenteranno da questo punto in appresso, oh quanto ne osserveremo mutato, e in peggiore grado degenerato il suo primiero aspetto! Coteste vicende non sono nuove nella storia de' morbi popolari. Nelle febbri intermittenti medesime spesso avviene di vederle tramutate da remittenti, e continue; e per contrario. Nel vajuolo vi sono le stesse fasi; e la stessa *peste* non va immune dal genio di mascherarsi in diverse spoglie, e con varia larva (1). S'ingannerebbe di molto colui, il quale volesse da tali diversità di aspetti arguire, che il male non abbia la stessa natura, che dianzi avea, e che gli è privativa. Diceva il grande *Ippocrate*,, morborum autem omnino unus est ,, idem modus est. *Locus vero ipse eorum dif-* ,, *ferentiam facit*. Quare videntur quidam mor- ,, bi-

(1) Vogel *l. c.* §. 36. & §. 88.

,, bi inter se nihil simile habere, *propter di-* ,, *versitatem*, *scilicet locorum*; cum sit tamen ,, una morborum & species, & causa quoque ,, eadem (2) ,, Lo stesso Ippocrate sembra, che volesse di tali commutamenti insegnare la ragione, quando disse ,, differt enim corpus ,, a corpore, & affectio ab affectione. *Qui-* ,, *dam enim morbos tollerant; quidam vero* ,, *omnino tollerare nequeunt* (1) ,,. Ma ciò alla dimostrazione si vedrà provato colla storia de' fatti.

§. LXXIII. In tutti gl' infermi si osservò quella spontanea debolezza, che fu notata nel §. L. num. I. ma oh in quanti gradi se ne vide mutato l' aspetto! Tremuli, vacillanti, e squallidi comparivano gl' Infermi. Fioca era la voce, sospiroso, e raro era il respiro; querule, e lamentevoli erano le tardi, e interrotte parole: negli occhi non vi era nè luce serena, nè forza di reggere all' aperta luce. Essi mostra-

vano

(1) *De Flatib. num.* 4. *t.* 1. *p.*401. *Edit.* Vanderlinden.

(2) *De morbis l.* 1. *cap.* 7. *Sect.* 3. *Edit.* *Alb. Itall. t.* 3.

vano di non avvertire con energia; e 'l loro udito erasi alquanto oscurato. Le facoltà della ragione non erano chiare del tutto; e vedevansi oppressi gl'Infermi da quello stesso dolore nella ragion del capo, di cui si fè parola al num. 4. del §. L.; e che in questi mostrò di avere quella ferocia, che in quelli fu tollerabile, o discreta.

§. LXXIV. La lingua di costoro apparve in principio quasi vestita a quel modo, che si notò nel num. 3. del §. L. ma tosto ne peggiorò la condizione. Vi si osservò una tinta di flavo, misto di un colore ferreo a base terrea. Questa tonaca da vario, e lordo glutine divenne arida, e occupava non solo la base della lingua, ma anco buona parte de' lati. L'apice appariva rossagno; e tutto il corpo della lingua sembrava quasi più del dovere voluminoso, duro, aspro al tatto, e privo di quella pieghevolezza, ch' è necessaria agli ufficj della pronta, e libera loquela. In altri era squallida da principio; indi quel muco tenace, ond'era avvolta, si esiccava, e covrivasi lordamente a varia tinta di un rufo flavescente. A tutto ciò si univa un gusto di nauseevole

pitui-

pituita ne' primi giorni, e di mano in mano un senso di amaro, e un sapore di pania putredinosa. Ne' giorni alti nulla si avvertiva dagl' Infermi; e allora tutta codesta crosta degenerava in arida, e tenace asprezza.

§. LXXV. Immensa era la sete e gl' infermi tracannavano con avidità l' acqua animata dalla neve, e da subacidi. Così da principio; ma ne' giorni alti conveniva scuoterli; e malgrado; che beessero, e se ne mostrassero alcun poco soddisfatti, pure tosto cadevano nell' obblivione del proprio stato, e del loro presente bisogno.

§. LXXVI. Ne' primi giorni alla sete univasi sovente il vomito spontaneo, figlio non solo di quel molesto senso di pituita, che inondava la lingua, le fauci, e la gola; ma dipendente ancora da quella pania *saburrale*, e putrida, che infestava lo stomaco, e che, per così dire, intonacava la faccia interna delle prime basse strade.

§. LXXVII. Per quanto era molesta la sete ne' primi tempi, altrettanto era nullo il senso dell' appetito con una nausea superiore a quella, che fu no-

prima la morsicatura di una pulce : e quindi di mano in mano distendevansi , senza elevazione, a modo quasi circolare . Il loro colore non fu mai lodevole; e in moltissimi , quando il male era più grave inchinavano a un rosso ferreo , che qualche volta in alcune parti inchinava quasi al livido . Esse disparvero con la perfetta giudicazione , acquistando pria un colore quasi giallastro , e lasciando in fine nell' epidermide una disposizione a disquamarsi .

§. XCIV. Questo è già molto ; ma questo non è tutto . Evvi ancora a considerarsi quel guasto , che generossi nel tutto , e che per legge di metastasi uscì dal tutto , e in particolari luoghi fu dalla natura deposto . Ebbe questa malattia i suoi depositi . Ciò meglio si desumerà dalla storia de' fatti . In un infermo , che corse tutto lo stadio acuto del male epidemico , nella *terza settimana* si empirono le articolazioni inferiori di pustole , e di congestioni ulcerose . Tali depositi giudicarono la malattia , e lo sottrassero a quella morte , cui pareva destinato . Si apersero gli acquidotti del sedere , dell' orina , e del sudore copulativamente;

re; e rimase perfettamente giudicato. Per non moltiplicare enti senza necessità, basterà quest' altro esempio per capire il genio corrottivo, e contagioso di tale epidemia . . . Un soldato venuto di guardia a *Nisita*, trattando con gl' infermi, contrasse la stessa malattia. Questa spiegossi con gravi dolori ne' lombi, e colla solita enorme spossatezza di forze. Nel *decimoterzo* fu sorpreso da intollerabile dolore nella regione *ambelicale* con assoluta impotenza di potere soffrire qualunque bevanda anco di acqua pura. Nell' atto stesso cominciò a cacciare copioso, e nero sangue per le vie del sedere. Ciò durò fino al *decimosesto*. Nel *decimosettimo* divenne tutto itterico. Perdette interamente l' uso de' sensi, e l' imperio di se stesso. Senz' avvedersene cacciò per le vie intestinali della muccicaja incadaverita, e mista di bile a colore atro, e di una fetidissima graveolenza. Tra il *diecinove*, e il *venti* i polsi si resero vibranti oltremodo, e celerissimi. Le carotidi pulsavano con tale veemenza, che minacciavano assai vicina la dissoluzione della macchina. In tale orrendo stato di cose nel *ventunesimo* si svilupparono due *parotidi* di una mole, e di una enorme elevazione. Con tale

me-

metastasi salvossi; e nel 40. restò perfettamente giudicato, dopo una penosissima convalescenza.

§. XCV. Si lascerebbe un voto profondo in questa istoria, se si trascurasse di avvertire il grave inciampo, e lo sconcerto, che tale malattia recò al sistema nervoso, e a nervi ministri della ragione. *Prima* di tutto si ponga l' animo a ciò, che si disse ne' casi rapportati nel §. 87, e nel §. 88. intorno alle convulsioni. Nella *Istoria Anatomico-medica* formata coll' intendimento di dimostrare colle sezioni de' cadaveri gli effetti de' morbi, vedesi tessuto l'intiero *Articolo* VI. del *Libro primo* con questo titolo, *intestina lumbricis scatentia*. Ivi, nella osservazione 301. si legge . . . *Convulsus moritur* . . . . Nella osservazione 302. si legge . . . *ingruunt convulsiones*, *ac rapitur*. Nella osservazione 304. si dice . . . . *Donec tandem in gravissimos*, *&* *continuos motus convulsivos incideret*; *quibus intra triduum e medio tollitur* . . . . In tutti costoro si rinvenne copia insigne di lombrici, talora divisi, e sciolti, e altra volta insieme agglomerati, come può vedersi nel testo, che in grazia di

 bre-

brevità si è posto in epilogo , tralasciando le altre osservazioni (*a*).

§. XCVI. In secondo luogo non potrà non ravvisarsi l'interesse de' nervi nelle perdite del *vis vitæ*, e nelle spontanee debolezze, delle quali si parlò nel §. 73. 82 , e 91 , conducono alla stessa dimostrazione non meno le cose annunziate nel §. 90 sulla stupidezza, e sulla inerzia , che le cose notate intorno a' dolori, alle smanie , al letargo, e a' delirj ne' §. 79. 80. e 82.

§. XCVII. Finalmente rimane sino alla dimostrazione comprovato il danno de' nervi , e de' ministri della ragione dall' aversi osservato , che la massima parte degl' infermi rimase talmente debole , alienata, e vacillante colla ragione, e colle forze della vita, che alcuni di essi nulla serbarono di avvertenza , e di memoria delle scorse cose ; ed alcuni altri stentarono lungamente per uscire di debolezza, d' imbecillità, e di languore , essendosi in essi rin-

(a) *Hist. Anatomico-medica &c. Lieutaud Læsion. Abdomin. l. 1. art. 6. p. 49.*

rinnovata una immagine di quella ſtupidezza, e di quella obblivione, che *Tucidide* avvertì d'essere avvenuta nella peſtilenza d'Atene (*a*).

MANIERE CON LE QUALI SVILUPPOSSI LA FEBBRE EPIDEMICA.

§. XCVIII. DOpo di avere espoſto tutto il generico andamento di tale epidemia, rimane ora a vedersi in quali modi partitamente sviluppò le sue mosse. I primi segni furono la spontanea debolezza, la perdita dell'appetito, la nausea, l'inclinazione al vomito, il ventre chiuso, l'oppressione, e il dolore di capo: cose notate ne' §. 73 e 74, e seguenti.

§. XCIX. A ciò si univa una febbre, che nasceva o con manifeſto, e forte, o con incerto, e lieve brivido, e con tormento ottuso alla regione de' lombi. In taluni in tale ingresso di parosismo deſtavasi una nausea moleſta, che

(a) *Thucydid. de bello Pelop. lib. 2.*

che spesso degenerava in vomito . In altri la nausea non giungeva a tali gradi, ma l'incomodo si arreſtava ne' soli limiti di una pena moleſta allo ſtomaco. I polsi in tali inizj erano bassi, piccioli, e spinti a una minuta, e frequente vibrazione. Da queſto ſtato, che d'ordinario non era di molta durata, si passava all' ambascia, e allo sviluppo di un *calorico*, che di mano in mano diveniva attivo, nojoso, e tale, che toccando i polsi, a noi rimaneva nel bulbo delle noſtre dita un senso di mordace calore (a). Quindi spiegavansi i polsi, nè crescea in numero molto considerabile la vibrazione, e parea, che il calibro dell' arteria acquiſtasse elevazione, ed espansione anche ne' meno robuſti. Erano però notabili due circoſtanze; cioè, l' una che in tali apparenze non vi era coſtanza, anzi molta varietà nelli ſtessi soggetti, e nelle ſtesse ore del parosismo, niente essendovi di più ordinario, che il trovare spesso cangiata la

scena

(a) „ Quello, che gli uomini chiamano „ *calore*, è una sensazione prodotta da un „ corpo, che i moderni Chimici chiamano „ *calorico* „ Filosof Chimica tit. 2. p. 12.

scena de' polsi; l'altra che negli uomini i più validi, i polsi lungi dal mostrare una validità, e fermezza corrispondente al temperamento, erano inchinati ad oscurarsi, e deprimersi, volendo di molto comprimere l' arteria nell' esplorare, e toccare i polsi.

§. C. Ecco in campo la quasi opprimente pena del capo: ecco l'insaziabile, e quasi inestinguibile sete colla lingua mucosa, e lorda a quel modo, che fu annunziato nel §. 74, e col desiderio di bere nevato. Dietro alle quali bibite appariva sovente il vomito; e col vomito talora venivano fuora de' lombrici misti in molta pituita filamentosa, tinta di bile o giallastra, o verde; ed altra volta veniva fuora una semplice muccicaja d' ingratissimo sapore.

§. CI. La notte, che sopravveniva era piena di stento o con *pervigilio*, o con sopore opprimente. Le orine, o che fossero accese, o che fossero acquee, erano sempre chiare, e senza minimo segno di utile escrezione; e 'l sudore, che a modo di avanzata vaporazione, a varie riprese si affacciava, e si ascondea nel corso

 della

della maggiore altezza del parosismo, era del tutto inutile; e al cadere del parosismo mancava del tutto.

§. CII. Giungevasi al mattino, e nascea, per così dire, una fugace imagine di armistizio. Ma per quanto si scemasse il maligno apparato delle cose, non era perciò, che vi fosse vera, sensibile, e durevole tregua. I polsi non erano più quelli, che apparivano nell' altezza dello scorso parosismo; ma non erano affatto liberi da vibramento febbrile. Quindi le remissioni lungi dal pervenire ad *integrità*, erano *incompiute*, incerte, e molto più brevi, ed oscure delle remissioni notate nella prima classe, che descrivemmo §. 50 al 56. A tale proposito convien notare, che talvolta cotește remissioni mentivano il carattere di quell' *emitritèo*, in cui evvi una certa corrispondenza di esasperazione da *terzo* a *terzo*, o da *quarto* a *quarto giorno*; ma ciò non fu, che una fallace apparenza; e una nuova pruova di quella mancanza d' ordine, o di quella maliziosa fallacia, che i veri *clinici* non possono non confessare d' osservarsi, e rinvenirsi ne' morbi di corrottivo, e pessimo genio.

Co-

Cotesti parosismi non ebbero altro di comune con l'*emitritèo* di *Celso* in ordine al modo d'invadere, é replicare i quotidiani assalti, se non se, che nelle *oscurissime remissioni*, le febbri serbavano la semplice larva, che *una alteram excipiebat* (a). Del resto i gradi del pericolo, e della malizia crebbero da *casso* a *casso*, cioè da sparo a giorno sparo, e seguendo il carattere, e la natura de' giorni critici sino all'esito della mutazione del male o in vita, o in morte, secondo la natura de' morbi acuti.

§. CIII. Sopravveniva la *seconda febbre*; e in tale febbre vi erano le stesse cose, ma in grado maggiore. E ciò non già per la ricorrenza del giorno paro; ma per la ragion del tempo, cioè, che la malattia continuava il suo corso non già servendo alla qualità del giorno; ma seguendo l'indole sua. Di fatto in tutta la *prima settimana* sino al decimoterzo giorno non avemmo mai alcuna osservazione, per cui potessimo avere sospetto, che i giorni pari avessero rappresentata azione,

(a) A. C. *Celso* . . .

ne, e scena privativa. Non così può dirsi dal *decimoquarto* in poi; ma ciò ebbe le sue ragioni per i conati della natura *dummodo molitur judicationem*, come più innanzi vedremo.

§. CIV. Con lo stesso andamento di cose dal secondo si passava al *terzo parosismo*; e questo era più grave, e più intricato del *primo*, e del *secondo*. Il male *crescebat eundo*; e tutte le evacuazioni o procurate dall' arte, o figlie del male per vomito, con escrezioni verminose per bocca, erano insufficienti a moderare la malizia della malattia. Debbono due cose avvertirsi, cioè l' una, che le orine ad onta del molto bere, e de' bagni erano sempre spogliate, o che fossero acquee, o che fossero accese; l' altra, che il ventre era costantemente chiuso, a segno che, non ubbidendo a qualunque stimolo, stimammo utile consiglio non molestarlo; cosa che a suo luogo sarà posta in più chiaro aspetto.

§. CV. Colla stessa alternativa di *oscura remissione*, e di aperta *esasperazione* dal *terzo* si passava al quarto *parosismo*; e da questo al *quinto*, e al *sesto*. Giungevasi al *settimo*; ed ecco

deci-

decisa la sensibile, e opposta differenza, che passò tra gl' infermi *della prima classe*, e gl' infermi di questa *seconda classe*. In quelli le *remissioni*, e le *esacerbazioni quotidiane* divennero più chiare, e spedite, come più si arrivò alle dizioni, e a' termini del *settimo*; e sovente, come si disse, §. 50 n. 9 e 10, in tale giorno molti di essi rimasero giudicati e per vomito, e per ventre fuso, e per orina, e per sudore, o almeno si approssimarono al termine della crisi, e al più nel *nono* rimasero giudicati. In questa *seconda classe* fu ben tutt' altra la scena. Dal *settimo* in avanti si svilupparono i guai peggiori. Le remissioni oscure divennero *oscurissime*. Le esasperazioni furono di tempera più atroce, e più aspra. Le mosse, e gli attentati del *calorico* furono più veementi. Le perturbazioni della ragione furono troppo decisive. E in mezzo a tanti disordini svilupparonsi tutte le insidie maliziose del basso ventre: quivi si accese una guerra, e un tumultuoso rivolvimento, che pose molti all' orlo di una ruina, che parea che non ammettesse scampo. Fra coteste tempestose vicende si passò all' *ottavo*, e al *nono*. All' aprirsi del ventre chiuso sboc-

cò

cò ora saburra, ora bile a vario guasto, ora verminaglia, e muccicaja. Il *nono* fu tormentoso per tutti. Il *decimo* fu vario. L'*undecimo* fu minaccevole, e rumoroso al sommo, e spesso vi si univa il *meteorismo* per colmo de' guai. Il *duodecimo* fu fallace. Il *decimoterzo* fu fallacissimo quando promise crise: d' ordinario fu tempestoso all' eccesso; e da ciò che notammo ne' §. 87, e 88 fu fatale a due infelici, che rimasero vittima della malattia. Se qualche volta destossi *sintocrisi*, o *crisi* nel *decimoquarto*, il *decimoterzo* fu tempestosissimo; e le sue *notti* furono piene di rumorose alternative, e di gravezza; verificandosi i gravi, e savj detti del Padre della medicina, cioè *crisis quibus fit, iis nox gravis ante parosismum, quæ vero succedit magna ex parte levior est* (a). Queste stesse avventure accaddero dal *decimoquarto* in poi, quando o nel *decimosettimo*, o nel *ventunesimo* avvennero le mutazioni critiche, e salutari. In generale può dirsi però, che le tempeste più gravi furono dal 15. 16, e 17.

§. CVI.

(a) *Hippocrat.*

§. CVI. Ma quali erano le condizioni delle orine in mezzo a tanti revolvimenti? Francamente può dirsi, che le orine furono insignificanti sino a tutta la *prima settimana*. Dal *nono* in avanti in taluni cominciarono ad essere torbiducce. In altri ciò non osservossi, che dall'*undecimo* in poi. In quasi tutti però la loro qualità mutossi seguendo la misura delle mosse, e delle avventure del basso ventre; e come altrove vedemmo, esse andarono di concerto co' disordini della ragione in ordine al punto della loro evacuazione §. 80. In tutti gl' infermi non acquiſtarono utile qualità, se non se mettendosi del pari collo sgombramento della saburra ventrale, de' sudori generali, e delle metaſtasi salutari. Cose per altro, che non avvenivano se non se nella terza settimana, o a giudicazione compiuta.

§. CVII. Può dirsi lo ſteſſo del sudore. Tutti i piccioli, e vaghi sudori della prima settimana non solo non furono utili, ma nocquero di molto. I sudori della seconda settimana furono fallaci; e ne rapportammo un triſto esempio nel §. 88. In pochiſſimi si ebbe la sorte di vederli utili nel *decimoquarto*; e

que-

questi tutti rimasero penando sotto il peso di una lunga convalescenza ; che minacciava recidiva per ogni lieve inciampo ; nè i polsi di costoro erano giunti all' integrità : tanto dunque vi era ancora rimaso di avvanzo di male nella macchina de' medesimi ! I sudori utili, e di vero segno salutare non avvennero, che nella terza settimana ; e questi ancora per essere tali, conveniva, che venissero in concomitanza delle critiche espulsioni del guasto ventrale, e delle orine sedimentose, e cariche di fetidissima ammoniaca, e di *acido litico*.

§. CVIII. Intorno all' evacuazioni ventrali valga tutto ciò, che se n' è annunziato ne' §. §. antecedenti . . .

§. CIX. Per rapporto poi alle *giudicazioni* già qualche cenno se n' è fatto. Fu raro, che esse avvenissero nel *decimo quarto* ; e non furono equivalenti, come si avvertì nel §. 107. Le utili giudicazioni avvennero ne' giorni critici della *terza settimana*, come fu avvertito nello stesso §. 107. Vi furono però alcuni casi ; che la compiuta, e totale giudicazione oltre-

oltrepassò i termini della *terza settimana*, quando parte della giudicazione avveniva per *metastasi*, come appare da ciò, che si disse nel §. 94. E ciò per lo tempo; in ordine poi al modo, e ai varj acquidotti pe' quali la natura vincitrice espulse, e sgombrò le masse impure, da ciò, che finora si è detto ne' §. §. antecedenti rimane piucchè abbastanza dimostrato, ch' erano infide l' evacuazioni singolari; e che le giudicazioni per essere compiute, e perfette, conveniva, che tutti gli acquidotti della macchina rimanessero d' accordo interessati nella grand' opera della giudicazione, Argomento che fino alla dimostrazione pruova quanto era il guasto, che tale epidemico veleno prodotto avea in tutti gli ordini, e in tutta l' economia della macchina di quegl' Infermi, i quali ebbero la disgrazia di rimanerne attaccati.

§. CX. Le convalescenze offrirono un nuovo argomento del velenoso genio di questa malattia. I suoi tristi effetti, e per così dire, le sue *monadi* corrottive erano tanto, e sì da per tutto intimamente internate nelle sostanze della macchina, che la natura dovette lunga fati-

qualche ſtame. Mormoravano con oscuro lamento delle voci inarticolate: i loro labbri erano tremuli; e spesso la mascella inferiore sembrava come inclinante a moto rotatorio, e convulsivo.

§. LXXX. Era in tale ſtato non avvertita dagl' Infermi la necessità della espulsione dell' orina; e quindi queſta o superava per legge di peso gli oſtacoli, e da se traboccava, o, nel caso di massimo adombramento della ragione, ſi arreſtava, e vi era bisogno di doverſi ricorrere agli ufficj dell' arte per aprire la ſtrada a un umore, che col suo ſtagno ulteriore potea da se solo condurre l' infermo a inemendabile danno.

§. LXXXI. Lo ſtomaco era innegabilmente in iſtato di sommo ſtimolo, e rivolvimento. Le morboſe condizioni della lingua, e delle fauci erano come l' indice prenunzio, e dimoſtrativo dello ſtomoco ſtesso, e de' visceri alleati. Taluni erano spontaneamente portati a vomito. Le soſtanze eruttate ridondavano di pituita silamentosa, di bile amara, talora sincera, talora accompagnata da un sapore di peſſimo guſto.

 I suc-

I ſucchi gaſtrici erano degenerati a ſegno, che avevano perduta la loro indole antisettica, e salutare. A ciò si univa l' emigrazione di tutta la turba de' Lombrici: Coteſti innocenti, e pacifici ospiti della macchina umana erano talmente afflitti dalla perversa mutazione, in cui era inciampata la ſoſtanza umorale la quale geme, e ſtagna nella lacuna inteſtinale, che essi erano ſtati come cacciati dalla lor sede natia, e coſtretti ad uscirne vagando per quelle sedi, dalle quali nello ſtato sano la natura li tiene esuli, e lontani. Quindi uno de' fenomeni coſtanti, e quasi universali in coteſta classe di secondi Infermi, fu quello di vedere, che parte di tale popolazione verminosa s' intruse smarrita, e moleſtamente fugace nel cavo dello ſtomaco, ove col suo contorcerſi, e con moto rettile vibrando, produceva anguſtia, perturbamento, e scomponimento tale, che o cagionava inutili, e incessanti vomiti, o deſtava una oppreſſione dolorosa, e un' oscura minaccia di cardialgia. Per vomito se ne viddero in buon numero venir fuori: nè fuvvi infermo, cui non toccasse di vomitarne alcuno. Alla loro presenza nello ſtomaco ſi univa, come segno evidente o lo ſtimolo al naso, o qual-

qualche ſtilla di sangue gemente o dall' una, o dall' altra narice, o da tutte e due le narici.

§. LXXXI. Altra porzione di coteſte turbe verminose non s' intruse nello ſtomaco, ma rimase a fare le sue mosse nelle budella per farsi ſtrada lungo il canale inteſtinale per l' inteſtino retto. Non è dicibile il soqquadro, in cui talvolta coteſti vermi spinsero i poveri Infermi. Non possiamo meglio dimoſtrarlo, che adducendo a queſto proposito la seguente osservazione.... Infermossi con febbre epidemica un robuſto *marinaio*. Queſti provò tutta la malizia del male a quel modo, che si è sinora descritto. Egli avea sovente *cacciato sangue dalle narici*, ed avea molti *lombrici* dati fuora per vomito. Giunse al colmo il disordine della sua ragione; e ad onta della meschina desolazione, in cui erano le forze di sua vita cadute, coteſto povero infermo nell' altezza della *duodecima* febbre, fu sorpreso da uno spasimo atroce nella ragiono del basso ventre. Malgrado che gli era impedita la facoltà di favellare, e che ſtesse come in letargo, egli cominciò prima a contorcersi in

lamentevole, e strano modo; indi crebbe a segno la pena, e l'atroce suo dolore, che come maniaco si riscosse. Tacea però sempre, e tranne il profferire qualche accento interrotto, e confuso, portava sovente le mani sul basso ventre, ed ivi additava l'esistenza della cagione, che lo trafiggeva. Acquetossi sovente, e sovente ritornò alle stesse querele, e alla stessa ambascia. Finalmente cadde per lo spasimo in tale smania, che cominciò ad urlare, a muoversi furiosamsnte, a nuocere i vicini; e a soffiare in faccia altrui come fiera inferocita. Si apprestarono varj ajuti; e si presero gli espedienti opportuni perchè questi non nuocesse altrui. Così durossi sino al *decimo settimo* del male. Egli curò; e rimase in tale giorno perfettamente giudicato *cacciando un gruppo di vermi, in parte imputriditi, in parte semivivi per la strada del sedere*. Questi non conservò memoria alcuna di tutto ciò, che gli era avvenuto.

§. LXXXIII. In mezzo a tali conturbazioni era sperabile, che potesse esservi buon ordine, e pace nella economia degli organi interessanti del basso ventre? Potrebbe lusingarsi di ciò

quell'

quell' uomo soltanto, cui fossero assolutamente ignote le condizioni della bile, la natura de'varj succhi ventrali, l'indole sensitiva, e irritabilissima degl' intestini, e la suprema alleanza di tutto il sistema vascoloso, linfatico e glandoloso, che formano le molte sostanze, che hanno in governo le vaste provincie del basso ventre. Eppure di quanto ancora la natura si compiace ne' mali di ascondere i suoi andamenti, e le sue arcane mosse! Quel *miasma*, e quella ignota sostanza qualunque, che cagionò le scene principali di tanta epidemia, laddove ne' nervi, nel capo, nelle fauci, e nello ſtomaco moſtrò da principio tanti liberi, e aperti segni del suo genio feroce, ascose sotto un infida pace le insidie, che tramava alla vita, ed all' economia degli organi del basso ventre. Questa regione *nella prima settimana*, e talvolta per qualche giorno *della seconda settimana*, per così dire, se ne stette come tranquilla spettatrice de' guai di tutte le rimanenti macchinette della macchina degl' Infermi. Non si avvertiva nel basso ventre di costoro minima alterazione dallo stato naturale. Non vi si osservava al tatto nè tensione, nè morbosa turgescenza; eravi

per l'opposto una caduta di consistenza, una mollezza fallace, che si accostava alla flaccidezza. Negli ipocondri non vi era nè irritazione, ne elevamento: non eranvi *borborigmi*, non eravi dolore alcuno.

§. LXXXIV. Ma dicasi a disinganno del volgo, il quale tanto, e poi tanto si lascia sovente illudere da taluni, che misteriosamente, per circonvenire altrui, si mettono a ritoccare la pancia di qualche infermo, e fanno mostra di scuoprire *col tatto* i reconditi guai, che si ascondono negli andirivieni del basso ventre. Evvi bisogno di ben altro, che *di tatto* in certi mali per iscuoprine l'insidiosa, e recondita sede, e natura. *L' Empirico* tocca, e nulla comprende, e finge di vedere tutto. Il *medico Razionale* non tocca, e tutto sovente vede; e ove il *tatto* inganna, ricorre alla ragione, e manifesta le insufficienze della mano. Queste verità non s' ignorano da veri medici, i quali non altrimenti si giovano delle autorità, e delle ammonizioni lasciateci da *Ippocrate* sulle esplorazioni del basso ventre, se non se mettendo tutto a calcolo ragionato, e non riposando sul semplice tatto.

§.LXXXV.

§. LXXXV. Di fatto se sommo è il consenso, che passa tra lo ſtato del capo, o sia della sede primaria del *senso*, e della *Ragione*, e l'economia delle potenze del basso ventre (*a*); qual uomo di buon senso in tanta perdita di appetito, in tanta nausea, che può bene valutarsi, come il primo grado dell' imminente vomito (*b*), in tanta spontanea voglia di vomitare; e finalmente in vedere l' enorme debolezza, in cui in brievi dì cadevano gl' Infermi col volto poſto in desolazione, e con gli organi sensorii, e col capo poſto in disordine rivoltuoso: sintomi tutti, che sono gl' indici del dannoso rovescio in cui giace il siſtema nervoso (*c*); qual uomo di buon senso, io dicea, contemplando tutto ciò potea

 non

(a) *Veggasi la bella disertazione del Chiarissimo* Rahn *de miro inter caput, & Viscera abdominis consensu.*

(b) Burserius *op. posth. t. IV. de nausea, & vomitu.*

(c) *Veggasi* Vansvvieten *in Boerh.* §. 701.-- Rahn *l.c.* §.23. 24. 29. Valcarenghi, *Medic. rat. tom.* 1. *p.* 168. Sarconi *L. c. Selle Piretol. p.* 210.

non credere intricato in tanta labe il basso ventre, e non riguardare come sospetta l'apparenza della fallace indifferenza, in cui si giacevano in tanta querela le viscere naturali?

§. LXXXVI. Di più la sola comparsa, ed emigrazione de' vermi *lombrici*, potea non essere una voce parlante dello stato rivoltuoso, in cui erano le intestina tenui inciampate? Egli è vero, che vi ha dissidia tra' dotti intorno alla privativa, e naturale sede di tali vermi in noi (a); ma qualunque esserne possa la sede privativa o de' *lombrici*, o degli *ascaridi*, o de' *cucurbiti*, si può non confessare, che essi tutti sono unicamente abitatori del tubo intestinale? Nello stato naturale però chi vi ha, che non sappia non esser' essi ospiti naturali dello stomaco, e che quivi non sogliono intrudersi, e pervenire, se non se quando sono da morbosa cagione feriti, ed espulsi dalla nativa lor sede? Vi ha de' casi, ne' quali assolutamente nella pratica medica s' ignora la parte, e l' interesse, che essi prendono, e rappresentano ne' morbi, i quali infe-

(a) Burser *l. c. t.* IV. §. 124.

festano l' economia , e il buon ordine delle sostanze del basso ventre, perchè manca ancora la scienza de' segni della loro esistenza ; ma ne' casi, ne' quali se ne vede l' espulsione o per le vie intestinali, o per la bocca, bisognerebbe rinunziare al buon senso per negarne la trista influenzâ ne' morbi (*a*). A tale proposito è notabile una dotta ammonizione di *Burserio* nel luogo testè citato .. „ *Aut evenit, vermes fuisse repertos, ubi nulla de iis oborta fuerat suspicio ; aut penitus abfuisse, ubi multa eorum præsentiam indicare videbantur* ; „ tanta dunque n' è vaga, e incerta la diagnostica ; quando ne manca la sensibile espulsione.

§. LXXXVII. Il dotto *Gio: Battista Rahn* nella dissertazione sulle viscere dell' *abdome* rapporta come segno *patognomonico* dell' esistenza morbosa de' vermi la *dilatazione della pupilla*, malattia denominata *mydriasi* (*b*). Nella nostra epidemia fu talvolta questo stesso segno osservato ; ma non puotesi per ciò credere, che

(a) Burser *l. c.* §. 129.
(b) Vedi *Burser l. c.* §. 130.

che l' oppoſto fenomeno indichi mancanza di vermi, sopratutto nelle malattie acute verminose; tanto dunque è ancora oscura queſta parte della diagnoſtica! Il fatto seguente autorizza tale sentimento... Nella noſtra epidemica febbre un soldato, ch' era tenuto in cura dal mio Collega il Signor *D. Gio: Battiſta Amato*, inciampò nella epidemia, e ne fu vittima ad onta di tutta la più savia, e la più efficace condotta, con cui si tentò di sottrarlo al ruinoso sforzo del micidiale morbo, che l' oppresse. Queſti soggiacque a quella ſtessa febbre verminosa, che sinora si è descritta, e che in appresso si porrà nel più diſtinto, e chiaro aspetto, che poſſibile ſia. Nell' *undecimo* giorno della malattia queſt' infelice fu sorpreso da *convulſione* tanta, e tale, che nel bulbo de' suoi occhi si ſtabilì un subitaneo sconcerto, che nella pupilla indusse prima la *mioſi* (*a*) (o sia la *ſtrettezza*, e *contrazione* della pupilla) e poi la *sinizesi*, o sia la *coartazione plenaria* della pupilla (*b*). Queſti

(a) *Vedi* Mauchart. *diſſert. de pupillæ phthysi.*

(b) *Vedi* Veissenberh *dissert. de pupilla nimis coartata, vel clausa.*

ſti morì con tutti i caratteri di una corrutti-va decomposizione . Dopo a qualche ragionevole intervallo di tempo il di lui cadavere fu aperto dall' induſtre giovane *D. Carlo Conte* . Dal cavo del basso ventre scappò fuora un fetore meſitico . La faccia delle inteſtina era tutta aspersa di *vibici* livide . *Se ne aprì qualche tratto* ; e nell' interna faccia , in parte scovrivaſi una pania fetentissima , in altra parte si vedeva la soſtanza delle inteſtina irradiata , e tinta di lividumi . Ma era tanto e tale il fetore cadaveroso , che veniva fuori da coteſto cavo di peſtifero vapore , che la propria , e l' altrui conservazione ci fece preferire al pericolo , cui ci saremmo espoſti , il consiglio di rinunziare all' ulteriore medica esplorazione , e del reſto delle budella , e dello ſtato degli altri ventri di tale cadavere . Si dette appena una fugace occhiata alla superficie del fegato , e dello ſtomaco , e da per tutto si viddero trionfare i segni della ſtabilità decomposizione .

§. LXXXVIII. Nè queſta sola fu l' osservazione del pessimo governo , che tale febbre epidemica fece de' visceri del basso ventre . Io

e il

e il mio savio Collega *D. Francesco Grimaldi* avemmo in cura un' altro infermo di tale epidemia. Egli ne tollerò l'attacco in tutto il massimo furore; e vi furono tutti i sintomi, de' quali si è finora favellato. Questi ne' giorni critici della seconda settimana, cioè nel *nono*, e nell' *undecimo* ebbe una fallace apparenza di sudore; ma senza il suffragio concomitante delle orine utili, e della tolleranza, e conferenza delle dejezioni ventrali. Si giunse al *decimoterzo*; ed ecco repente destarsi un' *altissima convulsione*, che in brieve ora, resistendo a qualunque soccorso, chiuse infaustamente la scena della vita di lui. Apertosi il cadavere, dopo ad opportuno spazio di tempo, dal testè nominato diligente *D. Carlo Conte*, si vide il fondo del duodeno inondato da una pania incadaverita a base biliosa; e tenacemente attaccata all' interna parete di esso. Nell' esterna faccia vi erano delle macchie neregianti. Tali mutazioni quasi si rinvennero per tutto il tratto degl' intestini tenui. Il fegato era sommamente mutato dal naturale suo colore; e in alcuni punti parve preso da cancrena. La vescica del fiele era piena di bile verdeggiante. Aperto lo stomaco

maco si rinvenne tutta l' interna faccia di tale cavità intonacata da una lastra di glutine ceneregnolo a base giallastra. Nel cavo eravi una muccicaja di una intollerabile *graveolenza.* Il fetore che spirava dall' aperto colon ci obbligò di desistere da ulteriore ricerca sulle rimanenti sostanze del basso ventre. Aperto il petto vi si rinvenne copia di siero viscido, e spumoso; e tutta la faccia de' lobi polmonari, i quali erano ingorgati di sangue, indicava i segni di una non lontana mutazione. Il cuore ne parve alquanto molle, e flaccescente. Tutta la pelle era aspersa di petecchie a colore violaceo; e lungo il dorso vi erano de' lividumi; e delle *vibici* giallastre. Indicibile era poi il fetore di cotesto cadavere, che sembrava, per così dire, quattriduano, tutto che appena la morte fosse avvenuta da venti ore, o circa.

§. LXXXIX. Nell' infelice, che testè notammo, merita di essere avvertito un fenomeno, che in altri Infermi non si osservò. In lui fu un punto solo lo strozzarsi l' organo del respiro a modo di stertore, e il gonfiarsi oltremodo la mano del braccio sinistro.

§.XC.

§. XC. Il basso ventre nella prima età del male parve, come di sopra si è detto, rimanersi nello ſtato della indifferenza, e della quiete. Ma intanto, che tutta altrove era in tumulto la macchina, non potè non sembrarci sospetta, e maliziosa la pigrizia ventrale, e l'oſtinato carattere del ventre chiuso, e resiſtevole allo ſtesso ſtimolo de'piccioli purganti, e de' frequenti lavativi. Parea, che il miasma epidemico avesse o quasi assiderata la somma nativa irritabilità e sensibilità degl' inteſtini, o per avventura l'avesse sommamente refratta, e decimata. Nel principio ci lusingammo che il facile vomito avesse per lo ſtomaco deviata la bile; e che queſta mancando di scendere per le vie basse avesse così negato alle budella quello ſtimolo, che seco porta. Ma dovemmo rinunziare a tale idea, dacchè osservammo che la chiusura del ventre era coſtante anche allor quando erano ſtate discrete le perdite, e l'effusione della bile per vomito.

§. XCI. Se il ventre basso non entrò nella scena rumorosa da principio, non fu perciò, che nella *seconda settimana*, e soprattutto dal *nono giorno* in poi non ispiegasse tutta la nasco-

scosa sua malizia. Cresceva allora, e diveniva più grave la perturbazione del capo: rendevasi inevitabile, e frequente il sopore, e 'l letargo: i denti, e la mandibola inferiore erano in mezzo al sopore in un frequente moto rotatorio: gl' ipocondrj si elevavano: nasceva il *meteorismo*, e col *meteorismo* sovente nasceva la deficienza, e la chiusura dell' orina. E talvolta, come vedemmo nel §. 82 si destarono nel tratto intestinale de' dolori mordaci.

§. XCII. Per rapporto alle evacuazioni ventrali avvenute nell' altezza della malattia, e poi nel cadere di essa, due cose conviene avvertire: l' una che siccome l' evacuazioni sierose non furono quasi mai giovevoli. così utili furono que' secessi fetentissimi, che tiravano via della saburra ventrale mista di bile corrotta, e di glutine, in cui vi era disfatta molta muccicaja, che sembrava frantume, e parte di molta sostanza verminosa forse della razza degli ascaridi, o de' cucurbitini. Alle quali evacuazioni talvolta si univa l' esito di molti lombrici bianchi, talvolta incadaveriti, e talora semivivi, come si disse nel §. 81; l' altra notabile circostanza intorno all' evacuazioni si

fu,

ſtantemente come se foſſero vuoti , e così baſſi , e tardi , che il numero delle vibrazioni non sorpassava le quaranta pulſazioni . Nè queſti risorgevano, e ſi avviavano alla salute, se non se quando dall'essere tardi, e baſſi passavano per gradi ad essere più franchi, più spediti, e più celeri nel vibrare. Argomento che di più in più ſiccome pruova l'indole assiderante del male, così serve ancora a dimoſtrare, ove in coteſti infermi giungesse mai l'inclinazione a quella decompoſizione, che si era morbosamente ſtabilita, e intrusa nelle loro soſtanze umorali. A queſto ſtesso argomento conduce il fenomeno osservato nelle viscere naturali. In mezzo alla più evidente putredine; e alle macchie cangrenose, che lo sbaro de' cadaveri, in esse ci manifeſtò, noi vedemmo nel §. 87, e 88, che le budella erano flaccide, illanguidite, e nello ſtato di vera *atonìa*.

§. CXII. Perdemmo *cinque individui*; ma dee però avvertirsi, che *tre* di essi, tutto che fossero già ſtati afflati dalla febbre epidemica, non è perciò che rigorosamente possa dirsi d' essere ſtati vittime della sola epidemia. *Uno* di essi

morì nel *terzo* con tutti i caratteri di una *peripneumonia* guadagnata per intemperanza di vita, per inopportuno colpo d' aria notturna, e per brutale abuso di liquori spiritosi. Gli altri *due* perirono nella *prima settimana* anche con male acutissimo di petto sopravvenuto a vecchio guasto, che portavano chiuso nel petto, come si osservò coll' apertura del cadavere. Rimane però ferma la costante dottrina, che tutto che non si muoja in tali epidemie per sola forza della febbre epidemica, pure il potere di questa è tale, che basta ad accelerarne la ruina, e a porre in mossa que' materiali, i quali senza tale urto se ne sarebbero rimasti sospesi, e inerti nella macchina anche per lungo tempo. Se ne vedrà un esempio somministrato in una epidemia descritta da *Ippocrate* nel *terzo libro* de' *morbi popolari*, che riferiremo nel §. 124.

§. CXIII. Eccoci all' articolo della *giudicazione*. Già qualche cosa se n'è annunziata ne'§§. antecedenti. Cotesto interessantissimo articolo somministra nella medicina pratica un argomento dimostrativo, che siccome evvi in tutti i mali un materiale degenerato dallo stato di

na-

natura, o sia un grado qualunque di maggiore, o minore decomposizione, cui si uniscono i relativi caratteri della indole benigna, o della malignità de' mali; così non puotesi ne' mali medesimi sperare salute, ed esito felice, se non se quando esca dal tutto, per gli acquidotti opportuni, questo stesso materiale nocivo, con la corrispondente conferenza, e tolleranza. Questa salutare operazione della natura, e dell' arte è ciò che dicesi *giudicazione*. Questa giudicazione nella nostra epidemia non avvenne mai per una sola strada. Essa accadde per tutti gli acquidotti possibili della vita, e talvolta per metastasi. Ci risparmiamo di farne ulteriore racconto; e per dir tutto ci gioveremo di un passo d' *Ippocrate*, il quale è del tutto uniforme alla malattia epidemica, che si è descritta finora. *Acciditque multis, ut non ex uno praescriptorum signorum judicarentur, sed per omnia percurrerent, & gravius quidem habere videbantur, conservabantur autem omnes, quibus hac acciderunt* (a). Evvi nell'Autore delle *coaci pronozioni* un' altra autorità, che in molta parte del-

G 2

(a) *Hipp. de morb. popular. l. 1. sect. 2.*

delle giudicazioni conviene al caso nostro . . . . *judicantur* sudore *multo oborto in die judicatorio* , & urina *purulenta ac vitrea prodeunte* , & *bonum sedimentum habente* , & *confestim exeunte* ; abscessu *item memorabili oboriente* , & alvo mucosa , & *cruenta de repente egerente* , & vomitibus *non pravis contingentibus circa judicationem* (*a*) .

CA-

(a) *Coaca pranot. Med. Princ. t. 2. p. 153.*



CARATTERE

Della febbre epidemica, ed andamento de' parosismi in questa Seconda Classe *d' Infermi*.

§. CXIV. SE porremo attentamente l' animo a *quottidiani modi*, co' quali la febbre rinnovò le sue mosse, noi non potremo dipartirci dalla denominazione già data di una febbre *continua remittente*, come ragionatamente si disse dal §. 52 al §. 56, giovandoci dell' autorità di Vogel, e di altri dotti autori.

Misurando le mie forze io non oso di entrare in lizza con que' sommi scrittori, i quali per formare i *generi*, e le *specie* delle febbri si sono scissi in partito sulla *nomenclatura*. Amo di rimanermi nella piccola mia sfera, ma amo però nel descrivere la malattia di seguire passo a passo, e ciò che ho veduto, e ciò che la natura mi ha giorno per giorno additato accanto al letto di quegl' infermi, i quali furono alla mia cura commessi. Dunque la natura sia duce de' miei detti, e mi si per-

metta, che l'infermo, osservato con gl'istessi occhi miei, sia il libro che io legger debba, e l'autore, cui debbo prestar fede. E credò, che io debba con retta ragione durare in tale proponimento, e con tanto più di coraggio persistervi, quanto è fuori di contesa, che i miei stessi savj *Colleghi* furono meco uniformi nel valutare, e dar giudizio delle cose medesime, che del pari noi tutti d'accordo osservammo.

§.CXV. Io so che il dottissimo *Selle* opinò, che non possa assolutamente riposarsi sul solo carattere della *remissione* per classificare una febbre, e conoscerne la natura (a); ma nel §. 117. vedremo, che lo stesso *Selle* si giovò delle *remissioni*, quando volle stabilire la classificazione delle *remittenti semplici*; *e delle composte*. Dunque credo, stando alla legge del fatto, di non mancare alla naturale condizione delle cose osservate. Nel §. 99 al §. 105. furono notate le sensibili differenze, che passarono tra gl'infermi della *prima classe*, e gli altri numerosi gravi infermi della *seconda classe*;

(a) *Pyrotolog. p.* 207.

se ; ed ivi si fece osservare che siccome in quelli le *remissioni* de'*parosismi* erano ſtate chiare, o quasi chiare ; in queſti secondi per contrario le remissioni erano ſtate *molto oscure*, e le *esasperazioni* quotidiane molto ardite ; e forti . Dunque sino a tal punto, chi vi ha, che possa dubitare della validità della denominazione di febbre *continua remittente* ? Niun Medico, se ha retto governo di sua ragione, potrà tal nome criminare . Ma che diremo poi nel vedere dal *settimo* in avanti perduta tale guida delle remissioni, divenir queſte oscurissime, e rendersi sempre più ardite ; arditissime, e oltremodo veementi le esasperazioni, come notammo nello ſtesso §. 105 ? Cangeremo perciò definizione, e nome alle cose, e alla febbre ſtessa ? Converrebbe aver perduta la ragione per non vedere, che se i modi, e le varietà non sono nello ſtesso grado, e nelle ſtesse apparenze, non è perciò che il genere febbrile non sia lo ſtesso . Le medesime esasperazioni febbrili quotidianamente accresciute di maliziosa attività, sono per noi, come lo furono, un indice di quotidiana alternativa di nuovi attacchi, e di caduta di attacchi . E se i Me-

dici vi avranno ben riflettuto, avranno pure altra volta osservato, che nelle *continue remittenti maligne*, l'altezza cresciuta delle esasperazioni quottidiane, in ragion di guida, può tener luogo d'indice giornale, e stare del pari colle remissioni chiare, che si osservano nelle febbri *continue remittenti benigne*. Vi si rifletta, e si vedrà, che il torto non è a nostro danno.

§. CXVI. Ma nella nostra febbre furono evidentissimi i danni del sistema nervoso, come vedemmo nel §. 95. . . . . Di più furono innegabili, e frequentissimi i segni del putrido esaltato, come si nota quasi in tutta la storia della malattia. . . Dunque dirà per avventura taluno, perchè non piuttosto ricorrere alle denominazioni di *Tifo*, di *Sinoco putrido* &c. &c.? Dimandiamo a colui, che così pensasse: è egli poi vero, che nel solo *tifo*, e nel solo *sinoco putrido* vi ha offesà di *sistema nervoso*, e vi ha *decomposizione putrida* nelle macchine inferme? Sarebbe assai semplice colui, che cosi credesse. Le febbri *larvate* sono di razza *intermittente*: dunque perciò il sistema nervoso è fuori di offesa?

Apra-

Aprasi *Mercati* , leggasi *Torti* , s' interroghi *Werloff*; e si vegga a quali repentini , e orribili rovesci si trova esposto sovente il sistema nervoso in tali febbri , le quali hanno tutt' altro andamento , che quello del *tifo* , e del *sinoco* putrido . Si capisca uua volta : coteste nomenclature sono più figlie dell' ingegno dell' uomo , che del carattere della natura . Per rapporto poi al *sinoco putrido* , e all'esistenza di una corruttiva decomposizione , questo argomento sarà in altro luogo partitamente agitato . Del rimanente leggasi il pieno , e lungo apparato di tutti i rovesci , che *Vogel* dottamente fece , parlando della febbre continua remittente d' *indole maligna* ; e si cesserà dal fare inutili questioni (a) . Dicesi d' indole *maligna* , non prendendo tale voce in quel senso , che s' impiega per ispiegare un male *subdolo* , e *fraudolento* , che asconde perfidia , e insidia sotto fallace maschera di amicizia (b) . Con la voce maligna denotar si vuole un male grave , acuto , e di molto pericolo .

§.CXVII.

(a) Vogel *l. c.* §. 33.
(b) Vogel *l. c.* §. 34.

§. CXVII. Se da sintomi, e dalle parti, che ne' mali veggonsi costantemente, e universalmente afflitte, sopra tutto ne' mali popolari, fu permesso a più savj medici dell' antichità, di trarre, per così dire, i soprannomi delle febbri (a), chi può mai vietare di non doversi ricalcare le orme stesse, che essi a nostro insegnamento lasciarono segnate? Noi veggiamo comunemente, e con costanza essersi osservato in tutti i nostri infermi un evidente danno nello stomaco, ed una espulsione di turbe verminose, e per le vie dello stomaco, e per le strade del basso ventre, come appare da tutta la storia descritta. Dunque perchè non dobbiamo tener conto ne' caratteri di tali febbri di così perpetue, e generali depravazioni? Sarà forse un errore l' aggiungere al carattere di cotesta *febbre* continua remittente un distintivo, che mostri i sintomi privativi, e la costante morbosa caratteristica di tale febbre? Si crederà una novità se la chiameremo *remittente gastrica verminosa*? Non sarebbe ciò nuovo nella storia medica. *Monreale* nel 1739. in *Modena* descrisse *le febbri maligne*, con-

(a) Vogel. *de* Haen. Sauvages *&c.*

contagiose prodotte da vermi . *Vande Boschio* osservò un' altra febbre , che ricorse epidemicamente nel 1760 , 61 , 62 ; e 63 , e le si dette il nome di *costituzione epidemica verminosa* . (a) In *Burserio* si fà menzione di una febbre , che altri chiamato avea *putrida verminosa maligna* , e che egli stimò di distinguerla con questo nome *gastrico-putrida verminosa* (b) . Il de *Haen* non lasciò di valersi dell' epiteto di *febbre verminosa* ; e vedesi il *Sawages* applicare tale nome anche alla *terzana* (c) . E finalmente il celeberrimo *Selle* nelle sue distinte . e minute classificazioni de' morbi parlando delle *febbri gastriche remittenti cum colluvie impura primarum viarum* , dopo del *terzo genere* di quelle ; rammenta le *specie complicate* ; e passa a parlare della febbre *remittente* . . . . . *cum colluvie verminosa in primis viis* ; e ne costituisce i *generi* , e le *specie* ; e nella p. 271. dice . . . *Genus secundum*

(a) *Hist. constitutionis epidemicæ verminosæ.*

(b) *Oper. posth. t. IV. cap. X. de Vermib.* §. 130. *p. m.* 170.

(c) *Morbor. Class.* 2- *p.* 285. *n.* 18.

dum febrium verminosarum ... *Febris verminosa putrida* ... (*a*) Non dee tacersi, che al *Burserio* spiacque la minuta, e moltiplice enumerazione delle febbri *gastriche* fatte da *Selle*; ma non può nemmeno tacersi, che *Burserio* pose alla stessa scranna la febbre *Lausannense biliosa di Tissot* colle *febbri verminose* di *Monreale*, e di *Van den Bosch*, il che non sà vedersi quanto sia giusto, ed esatto (*b*). E di sopra vedemmo, che per rapporto alla *febbre verminosa*, egli il *Burserio* non solo non ne rigettò il titolo, ma lo moltiplicò con la giunta dell' *epiteto* di febbre *gastrico-putrida verminosa*.

§. CXVIII. Ma che mai diremo delle *Petecchie*; le quali costituirono l' altro treno costante della febbre epidemica, che quì si descrive? Se volessimo andar dietro a tutti i segni di una malattia o per denominarla, o per classificarla chi non vede in quali interminabili lacune immergeremmo il piede? Imiteremo forse quell' eterne, moltiplici, e ampollose no-

(a) *Pyretolog. pag.* 208. *a p.* 272.

(b) Burs. *t.* 1. §. 386. *p.* 242.

nomenclature , che scappano sovente da labbri di taluni medici pieni di nominativi da fare spiritare i cani ? Scriveremo forse tutta la genealogia de' sintomi concomitanti una febbre ? Diremo dunque febbre *continua-remittente* , *nervosa* , *gastrico putrida* , *verminosa* , e *petecchiale* ? O pure assai più prudentemente ci sovverremo del grande avviso di *Sidenhamio* rapportato da *Sauvages* ? . . . cioè *Febrium quidem ſpecies omnes juxta phœnomenorum suorum varietates in genera redigere* , *ac characteres cujusque idiopathicos enucleare res est multi otii* , *ac summe ardua* , *ad quam unius medici ætas non ſuffecerit* (*a*) E ciò basti per rapporto al punto della nomenclatura.

§. CXIX. Si è fatto tutto ciò unicamente per servire al guſto , e alla mania , che a giorni noſtri vedesi ſtabilita per innovare le nomenclature ; ma in realtà non sarebbe più semplice cosa lo ſtare , e l'acquetarsi alla definizione semplicissima di *Vogel* sulle febbri continue remittenti ? Coteſto degno autore divise in *due*, *per ragion di pericolo* , il carattere di ta-

(a) Sauvages *l. c. p.* 257.

tali febbri . . . ; *Memorabile continuarum discrimen in benignas , & malignas* (*a*) ; . . . Stando dunque a tanta autorità (dimandiamo) nella noſtra epidemia vi fu cosa , che fosse analoga a tale diviſione ſtabilita da *Vogel* ?... Ci si rifletta ; e tutto si troverà poſto con tale divisione a livello . Nella prima classe de' noſtri infermi , vi fu copia , e numero sufficiente di ammalati : vi furono , è vero , delle rumorose apparenze ; ma noi non perdemmo alcuno infermo : al *settimo* , o al *nono* talvolta , alla più lunga , avvennero le salutari giudicazioni , come si vide nel §. 50 n.° 10 e 12. Dunque non evvi in ciò un marchio, e un' innegabile segno di *continua remittente benigna* ?

§. CXX. Passiamo alla seconda classe de' noſtri infermi , ch' è quella , che ſtiamo esaminando ; e veggiamo se la divisione di *Vogel* è analoga al caso noſtro . Egli dice . . . . *uti benigna in se non exitiales sunt ; ita maligna semper periculosa* (*b*) . La voce *periculosa* non deve confondersi colla voce *mortale* . Siccome le

(a) *Vogel l. c. t. 1. §. 34. p. 24.*
(b) *L. c. p. 25.*

le febbri assolutamente letali sono sempre pericolose : così le febbri *pericolose* per l'opposito possono essere sommamente agitanti, e rumorose, e non essere mortali, ma di dubbio evento, e disponenti egualmente alla vita, e alla morte. Questo stesso dee applicarsi alla voce *maligna*. Nel caso nostro troviamo, che tutto è uniforme, e analogo alla divisione *Vogelliana*. Noi avemmo moltissimi infermi nella seconda classe: tutti furono in gravissimo pericolo, e tutti per lunghi giorni si agitarono tra la vita, e la morte; ma in tanto conflitto quante furono le vittime di tale febbre? Avemmo la pena di perdere soltanto cinque de' nostri concittadini; ma trattine *tre*, che caddero vittime della loro intemperanza, e delle morbose *disposizioni*, che avevano seco loro chiuse nel petto, vedemmo nel §. 112, che in realtà *due soli infermi* in tanta numerosa copia di essi, furono uccisi dall'epidemia. Ciò non basta ad autorizzare la divisione di *Vogel*, che a ragion veduta abbracciamo?

§. CXXI. Si domanderà per avventura: che cosa mai intendersi vuole colla voce *maligna*,

ap-

apposta nella divisione da *Vogel*? . . . Questa voce è stata presa, e considerata in varj aspetti nella pratica medica. Esaminiamoli tutti per intelligenza, e per rischiaramento delle cose. I *Pseudomedici*, che nulla intendono, e che per ciurmeria parlano sempre per circonvenire altrui, hanno supposta una causa riposta in una ipotetica, e da essi non mai ben intesa potenza puttefaciente, e malefica, che davano per cognita nell' atto, ch'era tutta chimerica. Questa dottrina ha per lunga età invaso lo spirito delle deboli scuole: di questa è figlia l' ipotesi del veneno ingenito, con cui la perfidia ha spesso coverto, e scusato il veneficio nascente *da veleni propinati*: e questa falsa dottrina è quella stessa, che *Sthalio* riguardava come la principale cagione dell' ostacolo, che lungamente ha ritardata la vera cognizione della ingenua storia, e della classificazione distribuita de' morbi nella pratica medica (a). Farebbe torto alla sua ragione colui, che tale insipienza volsse sospettare in *Vogel*.

§.CXXII.

(a) Vedi *Sauvages* l, c. p. 257.

§. CXXII. L' altro aspetto, in cui si riguarda la voce *maligna*, è quando un male s' intrude con *maschera benigna*, ed intanto in se stesso asconde tutti i gradi della più ruinosa malizia, la quale sviluppandosi repente, trascina a morte non preveduta l' infermo. *Burserio* dicea: *Hodie malignæ febres habentur illæ; quæ insidiose, subdole, & sub specie benignitatis clanculum aggrediuntur, vires illico sine manifesta causa prosternunt, nervorum in primis, & cordis actionem lædunt* (*a*). In questo senso appunto *Vogel*, parlando della malignità della febbre *continua remittente* a tale modo spiegossi . . . *aut denique insidiose mitem indolem ab initio exhibet, post hac vero, præter rationem, ingravescit, vitaque periculosa fit* (*b*). E qui torna conto l' avvertire quanta è mai l' analogia de' mali, e l' indole analoga di tutte le cagioni, e di tutti gli effetti de' mali corruttivi. Prendendo la voce, o sia l' epiteto di malattia *maligna* in quel senso, che testè si disse, ci avvedremo che tale malefica qualità non è soltanto privativa

H del-

(a) *Burser.* l. c. tit. I. §. 53 p. 32.
(b) *Vogel* l. c. §. 34. p. 24.

della febbre *remittente maligna*; ma è facoltà comune a molte altre febbri. Avviene lo ſtesso nel morbo *Synochus miliaris* (a). Succede lo ſtesso nel morbo detto *Tiphus Hipp.*, e nella febbre *mali morbis Prosp. Alpini* . . . . *Genus eſt febris continuæ: Cum Synocho magnam affinitatem habet* . . . . *Male morata, seu maligna dicitur, quod sub bona specie, clam ægro inſidietur* (b). Accade lo ſtesso nel morbo detto *Typhus caſtrenſis Boerhav. Febris hæc, sola sæpe virium jactura se prodit, adeò latere solet, & fallere* (c). Dicaſi lo ſtesso del Tifo osservato da *Hecquet*. . . *Æger per primos dies vix febricitare videtur*, e intanto la malattia è *maligna* al grado enorme (d). Accade ancora ciò nell' *amphimerina phricodes* di *Galeno* . . . . *Febris algida Torti* (e). E non v' ha chi non sappia la repentina malignità, con cui la morte talvolta sorprende nelle *feb-*

bri

(a) *Sauvages* cl. 2. p. 160. n. 14.
(b) *Sauvages* cl. 2. or. 4. p. 161.
(c) *Sauvages* l. c. n. 5. p. 262.
(d) *Sauvages* l. c. n. 6. p. 263.
(e) *Sauv.* l. c. ord. 6. p. 270.

bri larvate descritte da *Mercati*, da *Torti*, e da *Werloffio*.

§. CXXIII. La voce maligna si prende ancora, e si riguarda in altro aspetto, quando cioè la gravezza de' sintomi è tanta, e tale, che la loro ferocia dà molto luogo a temere, e lascia poco segno a sperare scampo, e salute. In questo senso non vi ha male, cui non possa attribuirsi la voce *maligna*; e ciò fu espressamente avvertito dallo stesso *Barserio* (a). Soprattutto suole in pratica usarsi tale voce, quando vi ha de' sintomi di singolare, e e significantissima malizia, e ferocia. Riguardansi dunque da' Pratici migliori come maligni tutti que' mali, i quali hanno la concomitanza de' sintomi diretti a rovesciare l'economia de' nervi, la la forza del cuore, e le funzioni le più interessanti della vita animale. Dicea quindi *Vogel*: *Malignitatis naturam impressam habet qualiscumque febris, sive simplex sit, sive inflammatoria, sive exhantematica, qua statim ab initio insignem virium debilitatem infert, dehinde uno, vel altero insue-*

(a) l. c. p.

to, vel solito graviore symptomate, vel horum pluribus stipata est (a). Così *Vogel* si espresse, volendo giustificare la sua divisione in febbre *continua* remittente, o benigna, o *maligna*. Nè questo sistema è soltanto privativo di lui, o applicabile alla sola *continua remittente*. Vegganſi ne' luoghi addotti nel §. antecedente, che questo stesso sistema è professato da *Sauvages*, e da più savj scrittori. A questo stesso senso debbono applicarsi le significazioni di *malignità*, che si danno a certi *spasimi*, e a convulsioni repentine, che sorprendono un' infermo, e lo riducono all' orlo del sepolcro. E finalmente in questo stesso senso debbono essere interpetrate le *maligne giudicazioni*, che per la loro irregolare maniera, e insufficiente conferenza, o tolleranza, lungi dal giovare, o accrescono le turbolenze, o avvengono per luoghi, che mettono in ulteriore inciampo la vita.

§. CXXIV. Ora viene il più duro, e 'l più difficile passo. La voce *maligna* si riguarda in altri tre aspetti, cioè . . .

Pri-

(a) *Vogel* l. c. §. 34.

Primo si usa per dinotare „ una sostanza
„ qualunque , che abbia la malefica facoltà
„ di scomporre , di causticare , e di cor-
„ rompere le sostanze costitutive della mac-
„ china animale , e quindi significarne i rui-
„ nosi effetti di essa malefica cagione.

Secondo si adopra per indicare „ le perico-
„ lose mutazioni , che possono avvenire in
„ qualche ventre della macchina vivente per
„ sostanze malefiche in esso intruse , o per
„ somme degenerazioni avvenute nella natu-
„ rale economia non meno delle parti salde ,
„ o fluide ne' medesimi ventri contenute , che
„ delle sostanze d'intima loro alleanza.

E *terzo* s' impiega per significare „ uno
„ stato di mutazione corruttiva , per cui la
„ massa delle sostanze animali cade nel peri-
„ colo di rimanere decomposta , durante an-
„ cora nella macchina un qualche grado di
„ vita „ . Convien dunque partitamente por-
re in esame cotesti tre *punti* , i quali sono
della massima importanza nella pratica della
medicina .

§. CXXV. *Primo punto* : Ciascun vede ; che
„ cotesta malefica facoltà di una cagione , che

„ può scomporre , causticare , e corrompere „ le sostanze costitutive della macchina viven„ te , e produrvi degli effetti funesti , ha „ rapporto al *contagio* , e a veleni corrosivi , e infiammanti „ . Non evvi bisogno di molte annotazioni per capire i pessimi effetti di tali maligne sostanze . Il contagio della pestilenza spiega tutto superiormente . Il contagio del vajuolo basta poi a giustificare qualunque applicazione , ed uso della voce *maligna* . Una monada semplice di tale veleno converte in brievi giorni nella più compiuta massa di fetido putridume la macchina più venusta , più corpulenta , e succosa , e la rapisce alle speranze , e all' amore di un' afflitta famiglia ; e questa stessa macchina , ch' era dianzi la delizia degli amici , acquista la funesta facoltà di spandere nelle vicine famiglie o il pericolo , o la desolazione . Il *gas mefitico* delle paludi , e 'l vapore delle corrotte sostanze animali portano, ovunque se ne stende la loro forza malefica , o il pericolo , o la morte . Ve ne ha di ciò frequentissime pruove ; e la epidemia , che abbiamo descritta ne accresce , nostro malgrado , i vecchi esempj . Sarà dunque strano

l'uso

l'uso della voce *maligna*, quando per applicare ciò alle cose nostre si porrà occhio alla facilità, con cui si propagava cotesta malattia, come vedemmo ne' §§. antecedenti? Quando si porrà mente al soqquadro, che produsse nel sistema nervoso, nella forza della vita, e nell'economia del basso ventre, sarà forse strano l'uso della voce *maligna*? Forse non potremmo giustamente dire lo stesso intorno alle petecchie, alle *parotidi*, e alle *metastasi* avvenute nelle articolazioni inferiori, come si osservò ne' §. 88. e 94.? Lo stesso sudore, in cui si sciolsero le masse della macchina, le fetidissime colliquazioni ventrali miste di bile atra, le pericolose suppressioni di orina, e le varie, e rumorose effusioni di essa; e finalmente le penosissime convalescenze delle macchine rimase esauste, e sfiancate, come non potrebbero abbastanza giustificare l'uso della voce *maligna* in una epidemia, che evidentemente nacque da *contagio* in gente sana, e che divenne un *fomite* contagioso di pericolo per tutti, e d'infausta morte, per que' che ebbero la sventura di rimanerne vittime? Non parliamo di veleni minerali per non allonta-

narci di molto dal noſtro argomento (*a*) ; ci atterremo al solo contagio. Diaſi un' occhiata agl' inſidiosi, e insuperabili effetti della *idrofobia*: ſi conſideri ciò, che può il miasma delle *disenterie* negli accampamenti, nelle carceri, negli spedali: si contemplino i funeſti danni, e la comunicazione del miasma rapidamente scorrevole come fiamma serpeggiante in arida, e combuſtibile ſtoppia non meno nelle febbri peſtilenti, che nelle febbri da *Vascello*, da *Campi militari*, da *carceri*, e da *Spedale*; e poi ne si dica se a torto i Medici si valgono in tanta corruttela della voce *maligna*. Nella febbre di *Siam*, a quale parte o fluida, o salda della macchina non si eſtese la contagione, e a quale grado di *orrenda fermentazione animale* non pervenne tutta o quasi tutta la massa delle soſtanze coſtitutite della vita? Si ascolti *Sauvages*. *Morbus intra sex, vel septem dies terminabatur. Omnia cadavera intra horam aque livida, & putrida erant, ac ſi quatriduana forent* (*b*). Nè si creda, che tale orribile segno di decomposi-

(a) Veggasi in *Boerhaave* il §.

(b) *Sauvag.* Gen. Morb. cl. 3. n. 8. p. 297.

sizione avvenga nella sola febbre *Siamense*, ma dallo ſteſso *Sauvages* si sa d'essersi le medesime cose osservate nella febbre detta *febris purpurata*, *febris veſicularis diversorum auctorum*. Ecco le sue parole. *Cadavera, quæ miliari percunt, cito intollerabiliter foetent* (a). Nella noſtra ſteſsa epidemia fummo noi medesimi spettatori di ſimile cosa, nel cadavere, di cui parlossi nel §. 87, e 88. Ed è notabilissimo in ordine alle febbri epidemiche, ed *eruttive* una ingenue confessione di quello ſteſso *Sauvages*, il quale non era interamente persuaso del contagio delle *febbri petecchiali*, e della *purpura maligna*... Ecco le sue parole. *Venenum tamen multiplicativum in ipſius principio morbiſico admitto, idque tenuiſſimum, halituosum, acre, septicum* (b). E per quanto riguarda l'universale rovescio, e la triſta commutazione, che tali soſtanze veneſiche fanno nel ſiſtema nervoso, nelle facoltà irritabili, negli umori bianchi, e ne' ventri della macchina, baſta aprire *Morgagni de sedibus morborum*, *Lieuthaud hiſtoria Medi-*

(a) *Sauvag.* l. c. pag. 308.
(b) *Sauvag.* l. c. pag. 315.

dico-Anotomica, *Huxham des fievres putrides*, e la laboriosissima *Nosologia* di *Sauvages* per rimanere convinto delle orribili facoltà di tali sostanze nel produrre funesti commutamenti, e gravi decomposizioni nelle masse costitutive della vita. Su ciò non puotesi non rammentare due belle osservazioni di *Sauvages*. Egli parlando delle stesse *sporadiche petecchie*, descritte da *Riverio*, dice: *Morbos enim, qui parotide solvitur, nomine pestis videtur designandus* (a). E intorno al *sangue*, siccome non è vero, che debba essere sempre lontano da' segni della densità, cosa dimostrata da *Sarconi* fino all' evidenza nella bell' opera dell' Epidemia del 1764; così per rapporto a mali corruttivi, il *Sauvages* dice .... *prima vice extractus sanguis est rutilus, valde floridus*, secunda vice, *lividus*, *aut niger*, *non concrescens* (b). Eppure, ad onta di tali innegabili osservazioni, veggiamo intruso un sistema in medicina, che possano superarsi le febbri *senza giudicazione*, e crisi, ch'è quanto dire, *senza evacuazioni*! Ove mai non con-

(a) *Sauvag.* l. c. p. 315.
(b) *Sauvag.* l. c. p. 313.

conduce il furore de' sistemi ! Forse *Tralliano*, a suoi giorni ebbe voglia di deprimere la baldanza di qualche Empirico ; ma che *Burserio* potesse far valere i detti da *Tralliano* profferiti in privata occasione , sembra , a vero dire , troppo duro (*a*) ; tanto più , che a tale assertiva direttamente si oppone la stessa pratica professata con sommo utile dell' umanità da *Tralliano* , e dal *Burserio* : il quale per altro sembra di aversi giovato del passo del *Tralliano* per opporsi al sistema confuso della *malignità ;* ragion per cui a togliere ogni confusione , e oscurità si è stimato di farne que' rischiarimenti , che ne diamo , e che continueremo a darne ne' §. seguenti . Del resto cotesti due rinomati Scrittori tennero tanto conto della necessità della *giudicazione* in ogni morbo , che dal più piccolo al massimo non lasciarono di darne degli utilissimi avvertimenti . Dicea il dotto *Vogel*, a proposito del sistema di taluni sulla mancanza delle giudicazioni . *Equidem dari etiam malignas sine ulla sensibili excretione finiri solitas , aliqui authores habent . At urina critica ali-*

quan-

(a) *Burser.* l. c. §. 386. nella nota .

quandiu post demum, *quod certe scio*, *conspiciendam se præbet* (*a*). Per rapporto a ciò, che si asserisce di *Ippocrate*, se ne vedrà il vero metodo curativo nel §. 127.. Chiuderemo questo articolo con la seguente ammonizione di *Sauvages* sull' assoluta necessità delle *giudicazioni* ne' morbi di genio *maligno*, e corruttivo, promovendo l' espulsione del materiale ostile non *per un solo*, ma *per tutti gli acquidotti possibili della macchina inferma*. Ecco le sue parole. *In malignis requiritur, ut a sarcina humorum nimia liberetur natura ope phlebotomiæ, mature, sed parca manu instituta: deinde vero ope emetici, quod primas vias a putri fomite liberet: nec non per repetitas catharses colatorium intestinale detergendo, ut excretio bilis, succorum intestinalium, & residua cacochylia succedat; dum materies morbifica sanguini commixta per medicamina diluentia; veneno dato opposita, corrigitur, & per sudorifera, cutem amandatur; simulque ope cardiacorum, cephalicorum, vires vitales sustinentur, aut ad strenue agendum sollicitantur* (*b*).

§.CXXVI.

(a) *Vogel* l. c. §. 35. in fine.

(b) *Sauvag.* l. c. class. 3. p. 293.

§. CXXVI. *Secondo punto* . „ Si adopra la voce *maligna* per indicare le pericolose mutazioni , che possono avvenire in qualche „ ventre della macchina vivente per sostanze „ malefiche in esso intruse , o per somme „ degenerazioni in esse avvenute nella naturale economia non meno delle parti salde , „ o fluide ne' medesimi ventri contenute , che „ delle sostanze d' intima loro alleanza „ . In questa linea entrano tutti quei terribili mali , che mettono in rovescio la nobilissima ignota Reggia del senso , e del moto . La disgrazia de' Medici vuole , che noi parliamo sovente, e spesso più del dovere de' nervi ; e intanto, volendo essere onesti , deggiamo confessare , che noi ad onta delle fatiche fatte per secoli , e secoli da' più industri , e valentissimi Notomici ignoriamo del tutto , o quasi , i reconditi andirivieni di quella sostanza , la quale dicesi cerebro , e cerebello , e da cui nascono i nervi, e la *medolla spinale*: parti, che sono li privativi ministri del senso . Il sincero , e dotto *Winslow* confessava , che tutto gli era *oscuro* ; e l' insigne *Stenone* in un discorso , recitato in una dotta compagnia , cominciò il suo ragionamento dal dire . „ In luogo di pro-

„ met-

„ mettervi di contentare la vostra curiosità
„ intorno alla notomia del cerebro , io ven-
„ go a farvi una confessione sincera , e pub-
„ blica , che io di tale organo non posso
„ dirvene nulla , che mi sia noto , e sicu-
ro (*a*) „. Così parlano gli uomini grandi ;
ma da *Stenone* in poi è migliorata la nostra
sorte ? Vi sarà chi vorrà lusingarsene ; ma
oggi più che mai nella *fisiologia* serve una
guerra considerevole per sapere , (ciò che
forse ignoreremo per sempre), cioè *che cosa
è nervo*, *che cosa vi ha nell' interno de' nervi*.
Quello che pare universalmente ricevuto si è
che i nervi sono per mezzo *de' cinque organi
sensorii*, non meno i ministri del *senso* , che
i rapportatori di tutto ciò , che ne circonda,
ne tocca , e che rappresentato all' anima nel
sensorio comune (che non ancora sappiamo in
quali punti precisi della testa esista) forma il
tesoro delle nostre idee , e *della nostra ragione* (*b*) .

Si

(a) Winslow , Traitè de la teste t. 3. §. IX. n. 183. , e §. X. p. 483. e 439.

(b) Veggasi la Psicologia di *Wolfio* , e *Bonnet* de l' *ame*.

Si è convenuto ancora, che i nervi sono gli ſtrumenti del *senso*, e i *cooperatori del moto* (*a*): quindi ſi è ſtabilito non esservi senso, ove non vi ha nervo: lederſi il *moto*, e il *senso*, ove ſi offenda, e leda il nervo: e che tutta la vaſta famiglia de' nervi *è in una ſtrettiſſima lega*, *e in una alleanza tanto intima*, *ed esquiſita*, *che il minimo intereſſe del più picciolo individuo di tale corpo di Alleati*, *diventa intereſſe di ciascuno di eſſi*, *e di tutto il corpo alleato*. A queſto inſigne, e quaſi universale *potere* se ne unisce un' altro, ed è il *potere irritabile*, il quale tutto che manca ne' nervi, come quelli, che in modo alcuno non appariscono *in se ſteſſi* irritabili (*b*), pure ha grandissima *alleanza*, e *affinità*, durante la vita, col *potere* privativo della *sensitività* (*c*). Evvi in fine in tali luoghi il concor-

(a) *Winslw*. l. c. *Haller*. *Procaska*. *Tiſſot*, *Caldani* ec.

(b) *Haller*. Opusc. min. diſſ. 13. sect. 8. ex 162. p. 365.

(c) Il dotto *Sarconi* annunziò tale dottrina nell' opera dell' *Epidemia* del 1764 in due ſi-

corso ; e il suffragio delle arterie , e delle vene : concorso , e suffragio di somma utilità , e di assoluta necessità per la manutenzione della vita animale ; e ciò è noto notissimo in fisiologia, ed è punto su di cui non vi ha contesa. Tutti cotesti ufficj sono in istretta alleanza con l' economia , e con gli ufficj degli altri due ventri della macchina , cioè col medio , ch' è il *petto* , e con l' infimo , ch' è il *basso ventre* , incluso il gran muscolo , o sia il *setto traverso* , che rappresenta una *potenza conterminale* , e *finitima* tra il petto, e l' *addome* . In ordine al petto notabilissima è l' influenza , che ha la *inspirazione* , e la *espirazione* non meno su i moti del cuore , e i fenomeni del polso , che su moti de' vasi sanguigni nel cerebro , e cerebello . Sino dal 1750 il dotto *Schlichting* di *Amsterdam* sostenne l' esistenza del moto del cerebro contro a taluni *sofisti* , che ardivano di

significanti luoghi ; prima nella *nota* del §. 553. p. 430 , e 31 , e poi nelle *note* al §. 634. p. 496. e 497. Cotesta dottrina è stata poi autorizzata da Uomini di sommo intendimento , e valore tra noi .

di negarlo . Il celebre *Haller* d' accordo con un suo allievo , nominato *Walstorff* , in vista di tale contesa cercò d' istituire degli sperimenti sugli animali viventi per investigare ciò , che vi era di vero in tale contesa . Egli dunque verificò l' affare ; e dagli sperimenti rilevò , che i ritmi del capo corrispondevano esattamente a quelli del pulmone ; così che il cervello gonfiavasi nel tempo della *espirazione* , e si sbassava durante l' *inspirazione* . Questa scoverta fu da *Haller* comunicata a *Sauvages* , che volle esaminarla , valendosi dell' ajuto di *Lamure* : il quale volle farne un *plagio* , e un *furto letterario* ad *Haller* , pubblicando come propria l' osservazione altrui . Per umiliare l' arrogante , e fraudolente Francese , *Haller* fece sotto la sua presidenza pubblicare da *Walstorff* una bella dissertazione , che ha per titolo : *Dissert. qua experimenta circa motum cerebri , cerebelli , duræ matris & venarum in vivis animalibus instituta proposuit . Gotting. mens. martii* 1753 (*a*) . Si è voluto non senza ragione parlare di ciò , per-

 chè

(a) *Haller* , Deux. memoir. sur le mouvem. du sang. ch. IV. p. 68. a 70.

chè questa insigne scoverta giova sommamente a rischiarare il massimo consenso , che ne' mali acuti passa tra il cuòre , il pulmone , e il capo , e conseguentemente tra tutti questi organi , e il *diaframma* , come quello , senza il suffragio del quale non può eseguirsi nè la piena inspirazione , nè la libera alterna *espirazione* . Da questi stessi principj si rilevano le incalcolabili , e moltiplici varietà de' polsi non meno ne' mali acuti , e maligni del capo , che nelle terribili malattie del petto . A ciò si aggiunga , per rapporto all' alleanza col bassoventre , che non possono le sostanze costitutive del capo rimanersene placide spettatrici de' guai , e de' commutamenti , che avvengono nel ventre basso , il quale non ha minore consenso col petto di quello che ha col capo ; su di che è da leggersi una dottissima dissertazione di *Rhan* ; che altrove si è citata . Di fatto , oltre a ciò che più innanzi diremo , si rifletta a ciò , che si è osservato nella nostra epidemia intorno a danni degli occhi per malattia verminosa §. 87 ; e per rapporto alle convulsioni si ponga mente a ciò , che osservammo ne' §.87. 88 , e 97; e che notammo , giovandoci delle osservazio-

ni

ni fatte da *Lieuthaud* sopra i cadaveri §. 95. Per rapporto a' polsi si noti ciò, che osservammo nel §. 111, e mettendo a calcolo la somma, spontanea, e ulcerosa stanchezza che sorprese o tutti, o quasi tutti i nostri infermi col polso tremulo, vacillante, e lento più del naturale in taluni, in mezzo a una rara, e stanca respirazione; si mettano a calcolo, io dicea, tutti cotesti sintomi di una malattia maligna; e non si potrà non rilevare da tutto ciò in quale stato di disordine erano tutti e due i *poteri*, cioè *sensitivo*, ed *irritabile*, e in quale maligno stato di scomponimento, e di languore era tutta la circolazione. Piucchè qualunque altra autorità, valga quella sola, che ne offre il seguente sperimento di *Haller*: *l'on sait, quand un animal se meurt, que l'oreillette se contracte, e palpite beaucoup plus souvent, que le ventricule, & qu'elle fait quelque fois trois, quatre, & jusque a six contractions, pendant que le coeur n'a qu'une sistole* (a) . . . *quand l'animal commence a languir, le ventricule droit se contracte rarement, & imparfaitement,*

 & ses

(a) *Haller* l. c. p. 124.

& ses mouvemens degenerent en tremblemens (a). Questa esplorazione accorda perfettamente con gli sperimenti del chiarissimo *Felice Fontana*, il quale osservò, che moltissimi veleni, come quello della *Vipera*, e l' altro del *Tossicodendron* hanno la funesta facoltà di rendere flaccido, ed atono il cuore (b). Queste medesime cose collimano alla lettera con quella maliziosa lentezza, con quell' enorme languore, che vi ha in tutte le febbri di *maligno* carattere, siano esse di qualunque tipo, e di qualunque genere. Noi non deggiamo, nè vogliamo entrare nelle spinose divisioni de' mali *idiopatici*, e *simpatici* del capo; quindi ci astenghiamo di passar oltre, e dal fermarci ulteriormente su i mali non meno del capo, che del petto, sì perchè le cose dette bastano a rischiarare il nostro assunto; sì ancora perchè non ci si offrirono in tale malattia peculiari osservazioni privative del petto: e ancorchè si fossero osservate tante alterazioni nella lingua, e nelle fauci quante ne notammo nel §. 74, questi fenomeni morbosi possono be-

(a) Idem p. 126.

(b) Traitè du venein de la Viper.

benissimo intendersi, mettendo a conto quanto si è detto in tale paragrafo sul punto della malignità. Per rapporto alle lesioni dell'*udito*, e delle *parotidi*, delle quali parlammo ne' §. 85, e 94; queste medesime depravazioni possono egualmente spiegarsi, e con ciò, che testè si è detto, e con quello, che andiamo a soggiungere intorno alle *depravazioni del basso ventre*. Chiuderemo questo esame su i due ventri *superiore*, e *medio* con una riflessione, che può valere come conseguenza delle cose dette. In tanto rovescio del *potere sensitivo*, della *facoltà irritabile*, degli uffizj *propj del cuore*, e del *pulmone* può non vedersi lo sconcerto, in cui trovasi in tanti disastri la sorte della circolazione degli umori rossi, e de' fluidi bianchi? Può mai sperarsi che sia sana, e immune da guai l'economia della insensibile traspirazione, e lo stato della perspirazione degli organi del respiro? E se tali acquidotti, pe' quali la natura nello stato sano opera la grand'opera della *giornale depurazione* di ciò, che si è degenerato per l'uso della vita, sono innegabilmente afflitti, e lesi, ov' è chi non veda, che dee rimanere chiusa ne' vasi cotesta massa d'impuro, e d'inutile, che doveva quotti-

dianamente rimanere espulsa fuori della macchina, e dee questa per gli acquidotti di consenso farsi strada per infestare, come per errore di luogo, altri vasi, che non sono destinati nel corso naturale delle cose a tollerarne l'impuro contatto, e la viziosa peregrinazione? Ed eccoci giunti al gran passo di ragionare del *basso ventre*. In quest' ultima cavità, o sia ultimo ventre della macchina vi sono degli organi pieni di massima utilità, e di sommi uffici. Evvi lo stomaco: vi ha il canale intestinale, diviso in due gerarchie, una nobile, per così dire, l'altra plebeja: evvi il fegato, che un tempo tenne il primato della macchina, e che poi venne *esautorato*: vi ha il mesentero: vi sono le reni, e la vescica: vi ha delle potenze minori come la milza, il pancreas ec. In oggi si è da Medici escogitata lunga serie di febbri *gastriche*: si sono poste in classi le febbri *biliari*: si pensò in altro tempo a porre in sede distinta le febbri *mesenteriche*, che poi furono confinate nelle sedi de' mali cronici. In tutti cotesti organi avvengono delle infiammazioni, e queste quasi tutte sono o gravi, o pericolose, o mortali a misura della loro minore, o maggiore vee-

veemenza. I sintomi *maligni* sono attribuiti allo ſtomaco pria di tutto, indi alle inteſtina, e finalmente al fegato, sì perchè le prime, cioè lo ſtomaco, e le inteſtina cadono sovente in uno spasimo atroce, e in brieve ora maligno, e per lo più mortale; sì perchè le infiammazioni del fegato, o sia l'*epatitide* portano a celere, e non emendabile corruzione, superiore alla *ſplenitide*. Ma lasciamo di ciò, e volgiamoci alle *febbri putride*. In queſt' ultimo ventre della macchina oggidì si ammettono come in propria privativa sede, le così dette febbti putride, sieno *continue*, sieno *remittenti*, sieno *intermitteni*, sieno ancora *continenti*. In ordine all' esiſtenza delle febbri *continenti* si sono i medici divisi in partito. come vedemmo nel §. 53. *Cullen*, *Brendellio*, e de *Haen* ne negarono l'esiſtenza. *Galeno* le credette esiſtenti in natura (*a*), e *Burſerio* diſſe: *Nos vero cum* Galeno *eas non modo ponimus, verum etiam propugnamus* (*b*). Niuno ardisce negare le continue *remittenti*, e le *intermittenti*. In ordine alle cause non

 vi

(a) *Galen.* de differ. febr. l. 2. cap. 2.

(b) *Burſer.* l. c. §. 61, in not. t. 1. p. 14.

vi ha minore conflitto . Altri dalla *sola bile* vogliono tutto derivare . *Galeno* nel luogo citato in margine dice: *continuarum , quæ ex flava bile duplex genus , unum quæ* synochi *appellantur* . Altri riguardano i rovesci della insensibile traspirazione , come cagione delle *remittenti* , e delle stesse *intermittenti* . *Sauvages* , *Cullen* , e *Senac* ne accusano i vapori delle paludi , e delle acque stagnanti alterati dalla corruzione delle sostanze animali; ma evvi in natura una cagione ben più *maligna*: le febbri da *carcere* , e da *spedale*; le febbri pestilenti: le petecchiali: le febbri che sopravvengono alle carestie: e tutte quelle , che nascono da contagio ; esse tutte hanno una cagione ben diversa . La traspirazione , e la perspirazione sono in alto rovescio ; ma ciò è un effetto del male , e non è la cagione del male : lo stomaco , le sostanze gastriche sono le prime a risentire gli effetti del veleno ; ma non sono *per se* le apportatrici della ruina : la bile cade in un guasto orribile , ma non è questo guasto la cagione efficiente dalla malattia : le intestina , e i succhi in esse contenute sono poste in grande scomponimento ; ma non sono esse le cagioni del male . In somma tut-

ta cotesta cavità è nello stato della sofferenza; ma è dessa quella ove nacque la cagione efficiente del morbo? Essa compatisce col tutto, perchè nel tutto si suole intrudere la cagione venefica, e maligna, che destò la febbre. Verificasi allora quel caso, in cui *Galeno* dicea: *antiquam esse opinionem omnem febrem consistere ex humorum putredine, & in ea versari eos, qui ab athenao fluxerunt, non obscuros quidem viros in hac arte* (*a*). *Burserio* riferendo tale passo, dice: *sed ipse sibi excepit diarias, sive ephemeras* (*b*). E' da avvertirsi però, che vi sono state delle *efemeri pestilenziali*. Ecco que' casi, ne' quali la pelle è coverta di pustole petecchiali, e per la generale rivoluzione delle cose, e per lo consenso stranissimo, che vi ha tra la pelle, e tutta la cavità abdominale: ecco la dura circostanza, che il basso ventre rimane sempre più ingombrato per lo consenso medesimo di quella parte, che è molto lontana dalla possibilità di assolvere i suoi ufficj: ecco quindi il caso de' meteorismi, delle disenterie, degli ascessi, del-

(a) *Galen.* de diff. febr. l. 1. cap. 5.

(b) l. c. §. 59. in not. p. 39.

delle metastasi, delle parotidi, delle cangrene. Tale è la sorte de' *Sinochi*, de' *Tifi*; e quando tali sventure avvengono, ecco quel caso, in cui nelle febbri di qualunque genere, e di qualunque ordine esser possano si può bene, e con ogni ragione applicare la voce *maligna*, come *Vogel* dicea. Aprasi *Sauvages*, e si vedrà per tutta la *seconda*, *e terza classe*, colle osservazioni, autorizzata tale dottrina. Quale sarà la sorte del sangue, e de' fluidi bianchi in tanta ruina? Quale sarà lo stato del sistema nervoso, e del potere irritabile? Lo decida da se qualunque Medico, che ha sano governo di sua ragione.

§. CXXVII. Ed eccoci al *terzo punto*. ,, S' impiega la voce *maligna* per significare uno ,, stato di mutazione corruttiva, per cui la ,, massa delle sostanze animali cade nel pericolo di rimanere decomposta, durante ancora nella macchina in qualche grado la vita ,,. Diceva *Ippocrate*: *Morbos dignoscimus, edocti ex communi omnium natura, & ex uniuscujusque propria, & ex his, quæ offeruntur* (a). Colui, cui piaccia di credere, che non

(a) De Morb. pop. l. 1. sect. 3.

non diansi morbi corruttivi ; il che suona lo stesso, che non dassi nè carattere, nè materiale alcuno, o sia principio di *decomposizione, e di fermentazione animale* ne' morbi, durante la vita, ponga attentamente l' animo a meditare sulle mutazioni riferite, e osservate da *Ippocrate* negl' infermi di quelle malattie, delle quali egli ne lasciò tanti preziosi monumenti. Legga costui la storia del morbo di *Filisco*, che nel *primo libro de' morbi popolari*, è il *primo* de' quattordici *infermi*, ivi notati. Consideri tutto parola a parola ; e se gli basta il coraggio, nieghi pure, se Iddio lo ajuti, che non vi ha ne' morbi nè forza corruttiva, nè putrida mutazione ne' vasi : *Philiscus decubuit . . . primo die febris acuta, sudavit, noctem laboriosam habuit. Secundo omnia exacerbata sunt . . . . Tertio ad vesperam febris acuta cum sudore, siticulosus erat, lingua resiccabatur, nigra minxit, noctem molestam habuit, omnino deliravit. Quarto omnia exacerbata sunt ; urina nigra ; nox tolerabilior, urina melioris coloris. Quinto parum de naribus stillavit. Urina varia . . . Sermonis deliramenta . . . extremitates undique frigidæ . . . Minxit nigra, ad diem vocem destitutus est,*

fri-

frigidum sudavit, extremitates livida ... Sexto die mortuus est. Hinc spiritus rarus, & malignus, & magnus . . . Splen elevatus orbiculari gibbositate. Sudores frigidi perpetuo. Exacerbationes diebus paribus . . .

In queste ultime parole, e nel complesso di tutti i parosismi quotidiani non può non vedersi, che si tratta di una febbre acuta *continua remittente*. Ora si dimanda ,, quale parte della macchina non diede segno che errava ,, per tutto un miasma, ed un principio corruttivo, che non rispettò nè nervi, nè cuore, nè sangue, nè sostanza alcuna della ,, macchina? ,, Le notti laboriose colla perdita dell' alterna requie sino dallo sviluppo, e dall' apertura della scena febbrile, non dicono abbastanza che tutta era in rovescio l'economia della circolazione, l' energia de' nervi, l' alleanza pacifica, e fedele de' moti del cuore con tutta l' economia delle potenze vitali, e sensitive? Così pruovano le parole: *omnino deliravit . . . voce destitutus . . . sermonis deliramenta . . . extremitates frigida . . . spiritus rarus, & magnus*. Ma che dirassi per rispetto *al sangue*, e alle sostanze fluide, che sostengono il gran commercio della circolazione?

ne? Si ponga mente a' detti d' *Ippocrate*, e poi si parli. *Parum de naribus ſtillavit*. Chi non vede in tale fenomeno, che la crasi del torrente comune, e del fonte benefico della vita era già tendente, e dispoſto alla *decomposizione?* Se vi fosse qualche anima discordevole, che volesse immaginar de' cavilli, ne dica, come ſi spiega quel *parum de naribus ſtillavit*? *Galeno*, che fu il sommo di tutti i *Commentatori* del gran maeſtro della medicina, non altrimenti interpetrò tale passo, che a quel modo, e in quel senso, che si è teſtè interpetrato. Queſti mettendo a calcolo tutta l' indole maligna; e i fenomeni corruttivi di coteſta putrida coſtituzione di *Taso*, intorno alle poche ſtille di sangue traboccate dalle narici dell' infelice *Filisco*, così spiegossi per torre l' ambiguità: *In stilla vero si accipiamus purum sanguinem rubrum, falsum quippiam cogitemus. Rubri enim ſtilla haud eſt in morbo exitiali viſa umquam, ſed atri semper . . . . & intelligere eſt vehementer atrum eſſe* (a). E per-

(a) *Galen.* in l. 1. Hipp. de morb. vulg. com. 3. Ægr. 1. clas. 2, p. m. 121. lit. C. D.

perchè non possa altrui venire in mente, che l'*atrore*, di cui parlava *Galeno* potesse quì appartenere a *densità eccessiva*, si ponga attenzione a tre fatti, primo a quel *frigidum sudavit*, poi alle parole *sudores frigidi perpetuo;* e in ultimo luogo al significante corruttorio segno, *extremitates undique frigidæ, extremitates lividæ*.

Ma il fenomeno delle sole *urine*, non basta a convincere le anime le più avverse, che ne' morbi di rea natura o tutta, o quasi si cangia, si deprava, e si decompone la massa umorale? Chi vi ha che non sappia, che le vie dell' urina sono il grande acquidotto „ d'
„ un fluido escrementizio più, o meno colo-
„ rato, acre, salino, e rimarcabile per la
„ gran quantità d' acido fosforico libero, di
„ fosfato di soda, d' ammoniaca, di calce, e
„ di acido litico, ch' esso trasporta seco (*a*)?
Questo lissivio, che è destinato a trasportare fuori della massa corrente tanti istrumenti d sicuro danno, e di impossibile concomitanza, e commercio colla purità della vita sana, se per

(a) Filos. chim. tit. XI. num. 12. p. 159.

per disgrazia rimanesse a perturbare il tutto, questo lissivio, io diceva, che nella scena febbrile è uno de' primi attori della salute, non è per se stesso la misura la più esatta per livellare le ragioni della vita, e l' indice il più parlante dello stato de' nostri umori? Converrebbe rinunziare a tutte le cognizioni della sana filosofia medica per opporsi a tale verità. Quando dunque si rifletta a tali cose può mai più supporsi innocenza, e lontananza da corruttiva decomposizione nel sangue, e negli umori di un' infermo di male acuto, le di cui urine sono a quel modo, che *Ippocrate* osservò nella infausta malattia di *Filisco*? Ecco le sue parole. *Nigra minxit.... Urina nigra.... Urina varia... Minxit nigra.* Non basta ciò a vedere, che si ha torto a non riguardare nello stato della massa corrente i principj di quella pessima *decomposizione*, che si vede in tali urine tanto, e poi tanto dal loro stato naturale degenerate? *Hoc aperte, quod esset cacoetes morbus, apparebat*, disse a tale proposito *Galeno* nel *commentario terzo*.

Potrebbe forse a taluno venire in fantasia, che il caso rapportato per avventura si apparteneva a qualche singolare affezione della vescica; ma

ma colui, che desse in tale inciampo, mostrerebbe di essere laico ne' misteri della medicina, e nella lettura delle opere d' *Ippocrate*. Di fatto nella storia di questa stessa costituzione morbosa se ne leggono varj altri esempj. Nella malattia di *Sileno*, secondo infermo, si nota. *Urinæ nigræ, in quibus nigra subsiderent*... Nella malattia di *Herofonte*, terzo infermo, si legge: *Urinæ nigræ tenues*, Veggasi ancora la *Storia quinta*: *Urinæ tenues subnigræ;* e così nel *settimo infermo &c.*

Si dirà forse, che questo solo esempio non è sufficiente? Si leggono tutte le rimanenti istorie de' XIV. infermi da *Ippocrate* descritte; e terribili segni ivi annotati veggasi in quali enormi scomponimenti furono le macchine di coloro, che vi perdettero la vita, e di quelli, i quali non rividdero la faccia della salute, se non se dopo lunghe settimane. Che orribili cose non si viddero nella malattia di *Sileno*, il quale finì di vivere nell' undecimo? Mutazioni gravissime pe' secessi: urine pessime: spasimi nel cacciarle, e loro suppressione in fine. Altissimi perturbamenti nella ragione. Voce intercettata. Palpitazioni assidue ne' precordii: respirazione magna, e rara. Sudori colli-

colliquativi, e freddi per tutto : estremità cadute in un gelo, e illividite : e l'abito del corpo coverto di papule, e di macchie incapaci di passare alla salutare mutazione dell' ascesso. Se tutto questo non vale, e non può riguardarsi come un grado di sensibile decomposizione animale, quale sarà quel grado che potrà da noi reputarsi come una *incipiente fermentazione animale?* Si esamini tutto il rimanente, e non si troveranno minori guai, giacchè il timore di stancare, e di annojare altrui, mi obbliga di rimettere i dubbiosi alla lettura delle altre cose dello stesso *Ippocrate*. Si vegga poi tutto il secondo *commentario* di *Galeno* sopra un' altra epidemia, che fu descritta dallo stesso *Ippocrate*, alla quale *Galeno* nel num. 60. dà questo titolo. *Tempestas tertia*. In tale *commentario* si vegga il *num.* 75. sono parole di *Galeno*. . . *proprium erat malignitatis . . . . vigiliarum, & angoris symptoma semper pravum est . . . delirare, desipere læsum significat cerebrum ... Partium extremarum frigus, perniciosissimum febribus ardentibu symptoma est ... extrema autem membra sanguinem desiderare, refrigerari, & simul emori, destituente jam ea natura, quod extre-*

mitates livescerent . . . sudores diutissime subfrigidos . . . Huc accessit ad cumulum aliud signum exitiosum . . . Urinæ quæ nigræ erant, tenues, & paucæ . . . Cuncta hæc, quæ retulimus symptomata, mire cacoethe sunt, & exitialia . . . Sono parole d' *Ippocrate* . . *ad sextum diem cum sudore moriebantur*. Questa epidemia non rispettò nè sesso, nè età: tanto fu corruttiva, e mortale. Furono perturbanti, e sovente difficilissime le giudicazioni, e ciò, che merita somma attenzione si è, che la natura tentò varie *metastasi*; ma tanto, e tale era il grado della decomposizione, e del guasto, che coteste degenerate sostanze, per così dire, erravano da luogo a luogo, e da ventre a ventre della macchina, e non ammettevano giudicazione nè pronta, nè regolare per una sola parte, ove prima erano del tutto espulse, e gettate; ma doveasi lungo tempo stentare dalla natura per trovare un passo lungo i varj acquidotti del corpo per isgombrarle, e cacciarle fuori della macchina stessa. Se ne veggano gli esempj ne' num. 81. 84. E per capire l' esistenza di una decomposizione ne' morbi, della necessità della espulsione di tali sostanze degenerate, e degli er-

ramenti di tali materie da luogo a luogo, e da ventre a ventre della macchina, si notino attentamente le seguenti parole d'*Ippocrate* . . *Tubercula, juxta aures in febricitantibus cum dolore oborta, quibusdam judicatorio morbo deficiente, neque sedantur, neque suppurantur; hæc biliosum alvi profluvium subsidentia solvit*. E finalmente ciò, che pruova il generale tentativo della decomposizione si è, che in tali febbri, ad onta delle prime giudicazioni, o si moriva come avvenne a due infermi notati da *Galeno* nel num. 84, o per rimanere salvo conveniva recidivare. Sono parole d'*Ippocrate* . . . *Ex recidivis autem judicatio facta est*: tanta dunque era la copia di ciò, che si era guastato, e che era rimaso ancora d'impuro a doversi cacciare dopo la prima giudicazione!

Dal *primo libro* de'*morbi popolari* dal grande *Ippocrate* descritti, si passi al *terzo libro*, e scorrendo tutta la *prima*, e *seconda sezione* si vegga a quale depravazione possono ne' morbi giungere egualmente le parti fluide, e le salde del corpo infermo, e vivente. Ma questo non è tutto. Si passi alla *terza sezione*; e si gelerà di orrore in vedere, che nella *pestilen-*

te costituzione che vi si descrive vi furono i più terribili segni della *fermentazione animale*. Vi furono tutti i corruttivi caratteri della peste la più devastante, senza esservi stata la *peste propriamente così detta*. Se ne leggano i savj giudizj, che *Alberto Haller* ne pronunziò (*a*): *Alter hujus libri status pestilentialis est: non quod vera pestis carbonaria, aut bubonicea hic describatur: sed quod omnium morborum, eo tempore grassantium, summa fuerit malignitas; etiam tussis, angina, febris. Neque inter sedecim hujus status aegrotos ullus est, qui verae pestis symptomata passus sit; & si gangrena febribus frequenter supervenisse videtur, ut etiam integri artus delaberentur*. Non senza sufficiente ragione si sono presi tali esempj da tali luoghi; perchè siccome fra le cose d'*Ippocrate*, molte ve ne sono, le quali si attribuiscono a quel grand' uomo, senza che fossero di lui; così a scanso di ogn' inciampo si sono tratti gli esempj da que' *libri*, i quali per consenso universale sono reputati i più genuini, e i più sublimi di quell' insigne osservatore.

Parrà

(a) Artis medic. Principes t. 1. in lib. 3. præfat. p. 138. e 139.

Parrà per avventura indiscreta cosa il riferire tutto a lungo il prezioso monumento di tale istoria; ma tutto può tollerarsi in grazia di una tanta autorità per rischiarare quel punto di dottrina medica, che si sta esaminando. Si userà però l'accorgimento di decimarne alcune parti. E questo passo riuscirà tanto più opportuno, quanto più visibilmente rimarrà dimostrato, che dove vi ha contagio, vi ha putredine, e dove vi ha putredine insigne non può non esservi contagio. Proposizione autorizzata da un grand'esempio. E quale? Eccolo: *lo stesso Ippocraste contrasse una specie della costituzione epidemica, che descrisse.*

Ante ver . . . sacri ignes multi . . . atque hi maligni multos peremerunt. Multi fauces doluerunt. Voces vitiatæ, febres ardentes, phrenitici, ora ulcere fervido affecta, in pudendis tubercula. Lippititudines. Carbunculi. Alvi turbatæ. Ciborum fastidia. Urinæ turbatæ, multæ, malæ . . . multæ judicationes penitus interceptæ. Quædam ægre fientes . . . inflammationes magnæ . . . sacer ignis multus, brevi, undique depascebatur. Plurimis ipsorum abscessus ad suppurationem contingerunt, carnium, & nervorum, ac ossium elapsus magni. Erat au-

autem & fluxio collecta non puri similis ; sed alia quadam putredo, & fluxio multa, ac varia. Quibus circa caput horum quid fieri contingit, his glabricies totius capitis, ac menti fiebat, & ossium denudationes, ac elapsus, & multa fluxiones ; & hac in febribus, & sine febribus . . . Quibus ad suppurationem talium maturatio pervenit, horum plerique servabantur. Quibus vero inflammatio, & ignis sacer discessit, talem nullum abscessum fecit, horum multi perierunt. Similiter & si alicubi in alia corporis parte horum quid oberraret hac acciderunt: multis brachium, & totus cubitus defluxit ; quibusdam affligebant latera ; quibusdam totum femur, vel tibia denudebantur, & totus pes. Erat autem ex talibus omnium gravissimum, ubi circa pubem, & pudenda accidisset, & circa ulcera . . . & qui quidem horum abscessum fecissent per suppurationem, aut per alvum turbatio quaedam tempestiva ; aut urinarum bonarum excretio contingisset per haec solvebantur. Quibus nihil horum accidisset, verum obscure disparuisset ; hi latales erant.
Passa a descrivere nell' *inverno* le febbri ardenti.

Passa a' tempi prossimi alla *state*, e dice: *Ora multis ulcere fervido affecta, ulcerosa. Fluxiones*

nes circa pudenda multa ulcerationes . Tubercula foris , intus , circa inguina. Lippitudines humida , longae ; diuturnae cum doloribus . Eruptiones palpebrarum foris , intus , multorum oculos corrumpentes . . . erumpebant etiam in aliis ulceribus multa , & in pudendis .

Indi paſſa alla State ; *Carbunculi per aeſtatem multi , & aliae , quae ſeps vocantur , puſtulae magnae . . . . circa alvum multis multa , & nociva acciderunt . . . teneſmi multis dolorose . . . plurimi peribant . . . tormina , & volvuli maligni . . . multorum , qua in corpore erunt , & ſuppreſſa exitus , & exeuntia progreſſa dolores non ſolventia , & his quae offerabantur , difficulter cedentia . . . multi quidem cito peribant , Multi vero longius vitam degebant , & in summa omnes , & qui longis morbis aegrotabant , & qui ex acutis , maxime ex his , quae per alvum ſecedebant , mortui ſunt . . . Cibum autem faſtidiebant omnes ob cunctos praeſcriptos morbos , in quos ego incidi.*

§.CXXVIII. Queſte cose tutte pruovano piucchè abbaſtanza la dottrina , che ſi annunziò nella prefazione dal §. 6. al §. 7.8. , e che quì ſi è cercato di porre in più chiaro aspetto , per-

chè non possa piacere altrui di credere, che si stabiliscono delle cose, le quali non hanno tutta la più dimostrativa affinità colla vera scienza medica, e colla più pura clinica osservazione.

§. CXXIX. A scanso però d'ogni sinistra interpetrazione conviene avvertire, che le cose dette dal §. 27 sino al presente s' intendono dette privativamente pe' soli morbi giustamente detti maligni. Ne' mali benigni non s' intende di asserire lo stesso. Si faccia ne' medesimi una scala delle mutazioni, che avvengono ne' mali da minimi gradi, a più composti, e poi a massimi; e ne' gradi benigni si troverà verificata l' osservazione del celebre *Sidenhamio*, cioè *dari nempe quaidam febrium species; quas natura methodo sibi peculiari, sine visibili aliqua evacuatione ablegat, reducendo scilicet in sanguinis massam, illique assimilando materiam illam morbificam, quae cum eo minus quadrabat* (*a*). Questo stesso passo indica, che per picciola, che voglia supporsi, vi è sempre una lieve commutazione nella massa comune.

A

(a) Sect. V. cap. I. p. 284.

A ciò possono riferirsi que' morbi, che *Ippocrate* annunziò terminati senza sensibile crisi: In ciò deve aversi riguardo alla diversa *idiosincrasia* degl' infermi in primo luogo, mercè la quale non avendo gl' infermi la stessa temperatura, spesso avviene, che altri inciampano ne' mali con ordine benigno, ed altri con modo maligno, come avvenne nelle due classi de' nostri infermi; e in ciò per secondo luogo vale quella *disposizione* attuale, per cui *Galeno* dicea: *quod nulla causa sine corporis aptitudine agere possit*:

§. CXXX. Finalmente rimane a far parola, se forse una delle cause concomitanti della colluvie impurissima, che si notò nella cavità intestinale de' nostri infermi poteva rinvenirsi nelle gallette inverminite, che io medesimo esaminai, e tali ritrovai. Il dotto *Scopoli* avvisa nelle note al *Dizionario di Chimica*, ch' evvi la farfalla *tinea farinalis*, e che vi ha l' insetto *tenebrio molitor*, animalucci, che divorano, e guastano le farine; ma per quanto cotesti vizj nel pane portino secoloro, e di schifezza al gusto, e forse ancora di danno all' economia delle sostanze *gastriche*; non è per-

perciò, che da questo fonte si possano trarre cagioni equivalenti della epidemia, che infestò la nostra gente. In essa vi fu ben altro, che il solo vizio delle gallette. Vi fu il manifesto maligno potere del *contagio*, come fu co' fatti dimostrato ne'§§.antecedenti. Non puote però dissimularsi, che ove tali sventure si diano, non vi ha cautela che basti per tenersi lontano da tutto ciò, che puote accrescere l' indole malvagia della putrescenza, alla quale siccome presta e fomite, e nuova giunta tutto ciò, che è nella linea del mal sano, e dell' impuro; così non evvi provvidenza migliore da opporre per troncarne il corso, che la sola, e più efficace legge della pulizia, e la diradazione, e lontananza dal commercio con gl'infetti. Ed ecco un motivo di dovere tutti i nostri serbare una rispettosa, e riconoscente memoria all' *Ecc. Deputazione della Salute* pe' beneficj prestati in tanto pericolo a tutta la popolazione nell'avere con ogni cura più scrupolosa precettata l' osservanza di una rigida contumacia. A cotesta provvida mira corrispose esattamente non meno la vigilanza del degnissimo Signor *Ministro Intendente della Real Marina*, che la saviezza, e l' integrità

del

del Signor *Commissario D. Giovanni Marchetti*, il quale con una penetrazione di grande ingegno vide tutta l' importanza di tanta operazione, e ne procurò le più pronte provvidenze in tutta l' estensione di caso sì grave.

METODO CURATIVO.

§. CXXXI. Lo stesso §. antecedente ne ha condotti alla cura. Ne si permetta di addurre un gravissimo avviso del celebre *Souvages*. Egli parlando delle febbri di *reo costume*, e delle *esentaemtiche* dice, *quoniam maxima pars esantematica pendet ab effluviis putridis, quae in castris, nosocomiis, urbibus obsessis, locis paludosis, tempestate fervida, & humida abundant, summi momenti est ad prophilaxim, & ad therapejam, ut aer purus sit, aura liberiore renovatus, vel accensis aromatis, pyrio pulvere correctus . . . ut aquae cenosae vitentur; ut acidis, limonum succo, aceto condiantur alimenta ad arcendam putredinem; ut indusiis puris, siccis, & aere minime humido perspiratio libera servetur* (a). Que-

(a) Sauvages *class.* 3. *p.* 294.

Questo avviso è tutto degno di essere intimamente impresso nel cuore d'ogni medico Clinico , e sopratutto nel cuore di coloro , che la Provvidenza destina ad esser i moderatori di un pubblico Spedale . Ma fortunatamente pe' nostri Infermi noi trovammo tutto ciò provveduto , disposto , e provveduto nell' *attuale Assiento* , che come dicemmo fu diretto , e architettato da un uomo superiore in medicina , e avvezzo a regolare con utile dell' umanità i grandi Ospedali . A ciò si aggiunse la più scrupolosa esattezza , e religiosità de' primi moderatori dello Spedale , come dicemmo nel §. 130. , che la vigilanza de' Ministri secondarj destinati alla esecuzione delle cose bisognevoli , e convenute . Oltre a salutari avvisi di *Sauvages* noi avemmo altri vantaggi di più , cioè quello de' bagni , e l' uso della neve , la pratica de' subacidi temperati col zuccaro , e nevati , l' uso delle frutta di stagione, l' industria di animare colla canfora la biancheria , e tutta la più generosa pratica delle cose del *Sauvages* precettate . A ciò si aggiunga , come notammo nel §.antecedente la prudente, ed utile pratica istituita , per legge di *assiento*, di ricevere gl' Infermi con la provvidenza di

ten-

tentare subito il primo bagno a titolo di purificazione, unendoci anche l'altra provvidenza di allontanare sull'istante le lorde, e infette vesti, e condannarle alla purificazione.

§. CXXXII. Il dotto *Vogel* propose cinque articoli di cura nelle *continue remittenti*, cioè...

I. *Sanguis e vena mittendus.*

II. *Primis viis leni evacuante prospiciendum.*

III. *Acida diaphoretica remixta exhibenda.*

VI. *Potus diluens sufficienti copia praebendus.*

V. *Eger temperato loco servandus, & extra lectum in sedile quotidie per aliquod tempus, si fieri potest, servandus.*

Queste sono quelle medesime indicazioni, che furono ne' secoli della retta ragione instituite, e inculcate da Medici i più savj, e per vedere quanto sia falso, che possano darsi morbi gravi, e pericolosi, ne' quali sia possibile di ottenersene la giudicazione senza l'evacuazione del materiale impuro, o con suppurazioni, o con metastasi, o per escrezioni sensibili per varj acquidotti della macchina, basta darsi la pena di leggere da capo a fondo le opere de' grandi medici delle scorse età, e dell'

dell' età nostra ancora , non esclusi tra' primi nè *Ippocrate* , nè *Areteo* , nè quello stesso *Tralliano* , di cui si parlò nel §. 125. , e includendo tra secondi il celebre *Storck* , e quel medesimo *Burserio* , che con pena di tutti i buoni fu da immatura morte rapito alla istruzione della gioventù nella celebre Università di *Pavia* . Del rimanente ne' §. §. seguenti vedremo quali altri mezzi , e quali varietà fummo nell' obbligo di praticare nella cura di tanta epidemia.

§. CXXXIII. *Salasso*. Poche volte ne convenne di essere liberali in tale espediente . Ce ne valemmo a principio con diversa misura , cioè seguendo con sommo scrupolo le ragioni delle diverse temperature , dell' età , e de' fenomeni della malattia ; e ciò in tutti i commutamenti degli stadj lontani dalla *giudicazione* o apparente , o cominciata , e interrotta , o felicemente stabilita . Noi avemmo l' agio di osservare varie faccie nel sangue estratto . In principio parve in tutti alquanto tenace , e cotennoso , ma sempre ondeggiante in molto siero a varia faccia . O l' osservammo tale anche in coloro , ne' quali la debolezza era enorme ,

me, e i polsi sembravano assai più tardi del naturale. Oltre al salasso, talvolta si ebbe ricorso anche alle coppe scarnificate, o nelle parti superiori, o nelle inferiori del dorso.

§. CXXXIV. Non ci comparve il sangue nella seconda settimana, come apparve nella prima. Era visbile il commutamento, che soffriva il sangue medesimo nel crescere, e svilupparsi del male; e sopratutto quando la pelle era già ingombra di petecchie, siccome nelle altezze de' parorismi erano frequenti gl'insulti, che tentavansi dalla cagion morbosa al capo; e cotesti parosismi erano sostenuti da un *calorico* eccessivo; così più volte fummo obbligati per porre freno alle irruenze, che si minacciavano di far estrarre con parca mano poche oncie di sangue agl' Infermo nell' altezza delle febbri. Il sangue, che loro si estraeva era un misto turbato di parte rossa, di siero quasi rosso, e di siero diluto. E' in tutto vedevasi e lo scomponimento, e'l colore di un sangue, che tendeva allo scioglimento. Appariva rutilo, e assai rosseggiante appena uscito; ma indi a non molto, col riposo, acquistava un colore atro, e una consistenza incerta, dissolubile, e a varj strati.

§. CXXXV.

§. CXXXV. Vi furono però de' casi, ne' quali si osservò manifesta, e costante densità, e ad onta di ciò non potè dirsi, che non vi fossero tutti i più possibili gradi della *malignità* nella malattia. I polsi di tali infermi lungi dal mostrare viltà, erano anzi vibranti, e veementi, e ostentavano alterezza, e pienezza. Videsi in essi verificato ciò, che *Vogel* avea altre volte notato . . . *neque verum est, quod* „ *in malignis pulsus semper parvus, celer, & debilis, inque benignis semper magnus, vehemens, & velox sit, ut potius subinde contrarium observetur* (a). In costoro però ancorchè mordace non fosse il calore al tatto; tuttavolta untuosetta n'era la pelle nell'altezza de parosismi; e il *calorico* eccessivo non giungeva all' estremità senza questi trè segni. Doveasi altamente conturbare la ragione: dovevasi inaridire prima la pelle, e poi covrirsi di macchie petecchiali; e doveasi sviluppare tutta la scena del putridume, che stagnava nella cavità del ventre basso. Il sangue dovea estrarsi per riparare alle irruenze, che minacciavansi al capo; e 'l sangue estratto

(a) *Vogel l. c.* §. 34. *t.* 1. *p.* 25.

estratto nulla avea di quella faccia sciolta, e sfigurata, che avea il sangue, di cui parlammo nel §. 131.. Vi si notava però una non so quale confusione, e un revolvimento torbido, e affollato.. Quando in costoro il sangue appariva tendente alla tenuità? Appariva tale, quando mancava il calorico eccedente; e questo decimandosi sempre più dava luogo alla natura di apprestare, e indicare i primi segni della giudicazione, preparata forse anche col suffragio di un dissolvente tanto efficace, e potente quanto è il *calorico*. Allora finiva ogni necessità di *salasso*; e allora, per così dire, la natura faceva i suoi arcani salassi, e le sue operazioni per sudori, per orine, e per secessi. Questa osservazione è troppo propria per istruggere l' opinione di que' Medici, i quali hanno creduto, che possono darsi le febbri maligne solo allora, quando evvi dissoluzione, e non densità. *Burserio* ebbe voglia di appigliarsi per lo carattere *maligno* alla dissoluzione degli umori soltanto (*a*); ma troviamo più ragionevole dottrina in *Selle*, il quale meglio, che altri

L inte-

(a) *Burs. l. c.* §. 386.

intese le larve diverse di tali febri, e il passaggio, che talora fassi dalla densità alla dissoluzione (*a*).

§. CXXXVI. *Emetici*. Indicibile fu il vantaggio, che si ricavò da tali ajuti. In alcuni fu sufficiente l'uso della *ipecacuana*; in altri non bastò. Meglio di ogni altro riuscì l'uso del *tartaro emetico* preparato alla maniera di *Bergmann* con due *dramme di nitro puro*; dividendo il tutto in diece cartelline da prendersi di tempo in tempo. Questa medicina, in maniera molto discreta, eccitava il vomito; usata nella seconda settimana muoveva ancora blandamente il ventre; cosa che di rado avveniva nella prima settimana. Col vomito venivano fuori de' Lombrici, come si notò nel §. 82.

§. CXXXVII. *Dejettorii*. Maturamente si pensò ad astergere il canale intestinale co' lavativi blandi, quasi a modo di bagno interno. Quando poi cominciava lo sviluppo della colluvie addominale, si cominciò a renderli più atti-

(a) *Selle pyretol contin. inflamm. & contin putrida*.

attivi , ora con un pò di sale inglese , ora col mele , ora con qualche doserella di aceto. Quando era già *turgescente* la materia imputridita nel basso ventre, si ebbe ricorso al siero caprino , in cui si facea sciorre discreta porzione o di sale di *Seignet* , o di sale *polichresto*, o di *tartaro solubile* . Più frequentemente però ci avvalemmo della *tisana* d' *Ippocrate* , composta di tenue decozione d' orzo , di mele, e di cremore di tartaro . Sul basso ventre era frequentissima la pratica delle decozioni d' acqua di camomilla talora mista coll' aceto semplice , altra volta con aceto , e canfora. E ne' casi , ne' quali eravi *meteorismo* vi si apponeva della neve contusa . Le evacuazioni erano per lo più verminose , e tali quali furono descritte ne' §.81. 82. Le utili evacuazioni non avvenivano prima del decimo quarto , anzi più comunemente quasi sul terminare la terza settimana . Tutte le altre si potevano come acerbe , e immature rigettare . Quando vi erano preceduti i *segni della cozione* , ed erano già avviate le cose a *una giudicazione*, ci guardammo da tutti i minorativi ; e soltanto ci attenemmo alla pratica de' blandi lavativi , facendoci un dovere di uniformarci

a savj insegnamenti d'Ippocrate . . . *quae judicantur , & quae perfecte judicata sunt , neque movere , neque innovare oportet , nec medicamentis , neque aliis irritamentis , sed sinere* (a).

§.CXXXVIII. *Bagni* . Ecco le ancore primarie , e salutari della nostra Epidemia . Si può dire, che essi ne tennero luogo di tutte le più decantate medicine per temperare l'estuazioni ; per astergere la pelle , per inaffiare la massa corrente , per animare le macchine languenti sotto l' oppressione di una malattia maligna . Senza un tale ajuto non si sarebbe mai facilitata nè la cozione del materiale degenerato , nè la giudicazione della malattia ; nè l' uscita di quell' impuro , che vi era nel tutto , e che predominando nella macchina , quando la pelle è malignamente depravata ne' suoi ufficj , porta il corpo tutto a corruttive ruine . E' significantissima in tali sventure l' osservazione di *Sauvages* (b) . . . *perspiratio etenim retenta est veluti fermentum putredinosum , quod vim materiae morbificae exacuit* . Noi facemmo giuo-

(a) *Aphoris* 20. *Sect.* 1.

(b) *Gener. & spec. morb. Cl.* 3. *p.* 294.

giuocare il bagno, *ora temperato, ed ora freddo*, a proporzione del bisogno; e ciò non una, ma più volte al giorno a suffragio de' nostr' Infermi. Era il bagno freddo per immersione il più istantaneo ristorante ne' casi di maligno languore, di atonia, e di maliziosa oppressione; e sotto tale ajuto vedevansi rettificati, e risorti i polsi; tolti all' opprimente letargo, e per alcun poco ristorati i nostr' infermi, ne' casi opposti ci servimmo de' bagni temperati e ne ricavammo eziandio de' positivi vantaggi. Il vapore putredinoso, che scappava dalla pelle di cotesti infermi era insoffribile. E ne' casi del più eccedente calorico le acque, tutto che fossero quasi fresche, diventano piucchè tiepide, e sulla loro superficie vedevasi nuotare quasi un untume d' ingratissimo odore. Apparendo le giudicazioni ci astenemmo da' Bagni.

§. CXXXIX. *China China*. Cotesta droga non solo non giovava; ma non conveniva, nè si tollerava affatto ove vi era *calorico* eccessivo, e forza malziosamente accresciuta ne' casi di maligna densità notata nel §. 132.. In alcuni casi ne convenne qualche tenue decozione nelle

nelle circostanze della giudicazione, cioè quando gli umori erano passati dalla densità alla fusione; e ciò, più a titolo di antisettico, che come antifebbrile. Ce ne servimmo utilmente però nelle lunghe, e penose convalescenze; ma conveniva sempre aver cura di tenere il ventre asterso, e libero co' blandi lavativi.

§. CXXXIX. Ne' casi però di sommo languore, e di pericolosa atonìa dovemmo, come del sommo degli antisettici, valerci della China China dopo di avere replicatamente scosso lo stomaco con l' ipecacuana. Notammo però, che semplice, e sola non si tollerava ad onta dell' eccellente bontà di tale droga, e ad onta ancora della perfetta preparazione, che all' uso inglese ne avea fatta l' esatto, e diligente Speziale *assentista dello Spedale di Marina D. Stanislao Cannavaro*.

§. CXL. *Acidi minerali*. In tali emergenze ricorremmo dunque all' unione di altri ajuti. Si fecero preparare delle decozioni nutrite di ottima China: vi si fece per infusione unire i fiori di camomilla; e alla colatura si unì

ora

ora qualche goccia della tintura di *Glutton*, ora qualche doserella di *acido vitriolico*, e ne' casi di avvanzata irritabilità ci servimmo o di qualche *acido nitroso*, o del semplice *aceto*. E molte volte, servendo alla legge delle circostanze, della ragione della conferenza, e della tolleranza, cangiammo la decozione di China con quella dell' infuso teiforme della *valeriana silvestre*, o della *contrajerva*, o ci servimmo della sola, e semplice acqua nevata con alcuno degli acidi nominati.

§. CXLI. *Vescicatorj*. Ci servimmo a titolo di aprire all' impuro un' acquidotto artificiale de' vesicatorj; ma temendo delle cantaridi, per le ragioni, che ne inspirava un morbo di genio putrido, e dissolvente, ci servimmo della pasta preparata alla maniera di *Tissot* senza Cantaridi.

§. CXLII. Finalmente il massimo di tutti gli ajuti c' industriammo di trarlo dall' acqua naturale gelata, dalla neve a mangiare, dalle frequenti limonate, dall' uso degli aranci, e da' frutti maturi, che la stagione ne somministrava.

CXLIII.

§. CXLIII. Questi furono gli ajuti medici, e dietetici, che si posero in pratica, e che con semplicità, con ragionevolezza, e molta felicità condussero in ottimo stato i nostri Infermi, e troncarono in brieve tempo, cioè in cinquanta giorni, o circa il pericoloso stame di una minaccevole, e rumorosa epidemia.

§. CXLIV. Osservammo delle lunghe, e penosissime convalescenze. In esse ne giovò l'uso degli antisettici, e deostruenti; e di una dietica commendevole, e atta a ristorare lentamente le macchine, ch' erano state consumate, e malmenate dall' epidemia.